ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

VIII

Napoli 1986

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Bruno d'Agostino, Augusto Fraschetti, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

M. Cipolloni Sampò, La tomba tre dell'Acropoli di Toppo Daguzzo (Potenza): elementi per uno studio preliminare p. 1

J. Toms, The relative chronology of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii » 41

A. Deriu - G. Buchner - D. Ridgway, Provenance and firing techniques of geometric pottery from Pithekoussai: a Mössbauer investigation » 99

A. Charbonnet, Le dieu aux lions d'Eretrie » 117

A. M. D'Onofrio, Un « programma » figurativo tardo-arcaico (le basi ateniesi con « Ballspielszenen » riconsiderate) » 175

C. Bérard, L'impossible femme athlète » 195

L. Bruit - P. Schmitt-Pantel, Citer, classer, penser: à propos des repas des Grecs et des repas des Autres dans le livre IV des ' Deipnosophistes ' d'Athénée » 203

P. Callieri, Rilievi funerari palmireni nella collezione Zeri » 223

F. Vattioni, Le iscrizioni sui rilievi palmireni nella collezione Zeri » 245

Recensioni

E. Greco: *Le vocabulaire de la colonisation en grec ancien. Etude lexicologique: les familles de* κτίζω *et de* οἰκέω-οἰκίζω (M. Casevitz; Klincksiek, Paris 1985, pp. 280) » 251

P. G. Guzzo: *A Greek and Roman Treasury. The Metropolitan Museum of Art. Bulletin 42*, Summer 1984, pp. 72 (D. von Bothmer) » 253

LA TOMBA TRE DELL'ACROPOLI DI TOPPO DAGUZZO (POTENZA) ELEMENTI PER UNO STUDIO PRELIMINARE *

M. Cipolloni Sampò

Le ricerche nell'insediamento di Toppo Daguzzo (Basilicata nord-orientale), hanno seguito nel tempo un diverso indirizzo. Inizialmente sono state rivolte all'individuazione di sequenze di una certa ampiezza che consentissero di documentare nelle grandi linee la successione presente nello sviluppo dell'insediamento (campagne 1969, 1970, 1972) [1].

* Desidero esprimere la mia riconoscenza a quanti hanno collaborato, in vario modo, a questa fase iniziale della ricerca discutendo dati e ipotesi, fornendo notizie su materiali inediti, consigli e opinioni critiche. Un grazie particolare ad A. Bottini per avere in ogni modo agevolato questo lavoro.

La tomba tre è venuta in luce il 18 ottobre 1983 e se ne è ultimata l'esplorazione il 10 novembre. Lo scavo di questa tomba ha presentato numerose difficoltà di carattere tecnico e operativo che sono state superate grazie al fattivo spirito di collaborazione di tutti quanti vi hanno partecipato. In particolare desidero ringraziare qui l'assistente di scavo B. Formicola e gli operai della squadra specializzata dell'impresa Filidoro di Venosa, per la disponibilità e l'impegno offerti in questa circostanza che ha fatto parte di una ormai lunga consuetudine di lavoro in comune.

Il rilievo planimetrico generale delle aree di scavo è stato effettuato dai geometri A. Mantrisi e S. Ferrara. I rilievi della tomba tre e le riproduzioni grafiche dei materiali sono di D. Corbo, S. Pietragalla, M. Salvatore, D. Terzi e R. Viggiani; le fotografie di scavo di B. Formicola e della scrivente.

Il restauro dei materiali bronzei è stato curato dalla Dott.ssa M. Andriani, quello delle ceramiche è in corso a cura di T. Langone.

I disegni delle armi di bronzo si devono al Prof. Renato Peroni che molto vivamente ringrazio per la sua disponibilità e per avermi dato modo di discutere, a più riprese, molti dei problemi qui esposti.

I materiali della tomba tre, insieme a tutti gli altri provenienti da Toppo Daguzzo, sono conservati presso il Museo Nazionale del Melfese a Melfi.

[1] M. Cipolloni Sampò, 'La stratigrafia di Toppo Daguzzo e problemi relativi ai contatti culturali tra le due sponde adriatiche durante l'età del bronzo e la prima età del ferro', in *L'Adriatico tra Mediterraneo e penisola balcanica nell'antichità*, Taranto 1983, p. 51 ss.

La ripresa, con continuità, degli scavi a partire dal 1978, è stata invece dettata dalla necessità di intervenire in seguito ai danni operati da una cava anche dopo l'imposizione del vincolo archeologico.

Presso la sommità della collina si è messo in luce un fossato la cui determinazione al C14 ha riportato all'eneolitico iniziale la più antica frequentazione del sito [2]. Le campagne 1978 e 1979 furono quindi dedicate all'indagine stratigrafica e topografica di questa struttura.

Il punto di partenza per il tipo di ricerca che si è impostato dal 1980 in poi è stato invece l'obiettivo di campionare un'area all'interno della fortificazione eneolitica, sia perché mancano (non solo in quest'area ma in tutta l'Italia centro-meridionale) dati esaurienti relativi ad abitati di III millennio, sia perché l'indagine sistematica di parte dell'altura, vera e propria acropoli naturale, poteva fornire elementi utili per un'analisi spaziale di un'area che, durante tutto l'arco cronologico rappresentato dal sito, si configura con caratteri particolari.

L'assenza, dovuta all'erosione, di depositi stratificati su gran parte della sommità, e l'opera di livellamento e riutilizzazione di talune strutture, svolta soprattutto in età romana, hanno costituito due grosse limitazioni all'indagine. Tuttavia la prospettiva che sta emergendo dallo scavo di quest'area, estremamente caratterizzata e non certo generalizzabile, ma anche particolarmente significativa nell'ambito dell'insediamento, fornisce indicazioni del tutto nuove e offre dati il cui potenziale interpretativo investe un'ampia gamma di aspetti del contesto culturale e socio-economico delle comunità che si sono susseguite nel sito, integrando e fornendo un panorama di diversa consistenza rispetto a quello offerto dai saggi.

Un elemento particolarmente significativo in quest'area è la presenza di tombe monumentali in una posizione assolutamente emergente nei confronti del coevo abitato che si estende sulle pendici.

Nel corso di tre successive campagne di scavo, dal 1981 in poi, sono venute in luce a breve distanza l'una dall'altra, tre tombe di tipo molto diverso tra loro e con caratteristiche che le differenziano da quelle contemporanee finora note (fig. 1).

La prima è una grotticella con struttura complessa e articolata, a due ambienti e con un lungo dromos, che si apre quasi al centro del pianoro. Manomessa e riutilizzata in età romana è attribuibile, in base ai pochi materiali raccolti in posto, al cosiddetto protoappenninico B [3]. La seconda è una tomba a fossa situata a pochi metri dalla precedente, collocabile nell'ambito dello stesso orizzonte. La terza è una tomba a camera, venuta in luce nella campagna ottobre-novembre 1983.

[2] T. Linick, 'La Jolla Natural Radiocarbon Measurements IX', in *Radiocarbon* 22, 1980, p. 1040; M. Cipolloni Sampò, 'Ambiente, economia e società dall'eneolitico all'età del bronzo in Italia sud-orientale', in *DialAr* 2, 1982, p. 31 ss.

[3] M. Cipolloni Sampò, 1985, p. 137 ss. e fig. 1.

Dato il particolare significato che la tomba tre assume nella problematica relativa alla media età del bronzo nell'Italia meridionale ne è sembrata opportuna una prima presentazione dei dati. Una relazione definitiva su questa struttura richiede ancora l'analisi di un ampio corredo di testimonianze, che vanno dal restauro e studio dei materiali del dromos e dello strato sottostante le sepolture del livello 2, al completamento dello studio antropologico e paleopatologico degli inumati, a varie analisi di laboratorio, ecc. [4]; solo allora sarà possibile approfondire il significato di numerosi aspetti che questa prima rassegna lascia aperti. Scopo di questa presentazione è di rendere nel frattempo noto, almeno negli elementi più salienti, questo singolare rinvenimento che comporta una serie di riflessioni, a vari livelli, sugli attuali inquadramenti.

LA TOMBA

La tomba tre si apre sul declivio immediatamente sottostante la piccola piana dell'acropoli (fig. 1).

La struttura è composta da un lungo dromos e da una camera a pianta rettangolare, scavati entrambi nella formazione tufacea con orientamento SE/NW.

Il tratto a cielo aperto del dromos (lungh. m. 6,50 circa, largh. 0.65-0,70 in media, al piano) ha le pareti leggermente aggettanti verso l'interno, soprattutto nella parte terminale. L'inizio, per m. 1,30 circa, è un prolungamento artificiale della parete di tufo, costruito con grandi pietre che poggiano sul riempimento del fossato eneolitico, sul cui tracciato si innesta il dromos (fig. 4,1).

Dall'asporto del terreno di superficie del dromos proviene un gruppo di frammenti di ceramica micenea, riferibili al Mic III B finale o al Mic IIIC1 (fig. 6,1-4) [5].

Poiché i frammenti erano fuori contesto stratigrafico e non in relazione col contenuto della tomba data la loro collocazione topografica, sul declivio immediatamente sottostante la piccola piana dell'acropoli, potrebbero provenire da una struttura situata sull'acropoli stessa.

Al termine del percorso scoperto, che ha una pendenza regolare e non molto forte, si accede attraverso una porta rettangolare (largh. m. 0,50-0,55; alt. m. 1,50) ad una parte sotterranea del corridoio (fig. 2). All'esterno, negli angoli, due grandi buche per l'alloggiamento di pali fiancheggiano la porta e sulla sommità, in corrispondenza del centro, un incavo rettangolare suggerisce l'esistenza

[4] Lo studio antropologico è curato dalla Prof. S. Borgognini Tarli, coadiuvata dalla Dott.ssa E. Repetto e da S. Canci (Istituto di Antropologia dell'Università di Pisa), quello archeozoologico dal Prof. S. Bökönyi (Hungarian Academy of Sciences), quello paleobotanico dalla Prof. M. Follieri (Dipartimento di Biologia vegetale, Università di Roma, « La Sapienza »). Sono state inoltre avviate specifiche analisi di laboratorio per gli oggetti di ornamento e per le datazioni al C 14, ma i risultati non sono ancora disponibili.

[5] M. Cipolloni Sampò, 1984.

di un sema, probabilmente una stele di pietra o lignea, che segnalava la presenza della tomba dopo la chiusura del dromos.

Il tratto sotterraneo (lungh. m. 3,50, largh. da m. 0,90 a m. 1) prosegue con la stessa pendenza del dromos scoperto, al termine lo stomion di accesso alla camera è un'apertura ovaleggiante, leggermente rastremata verso il basso (alt. m. 1,20, lungh. m. 0,75, largh. 0,65 in basso e 0,75 in alto). Attraverso questo stretto passaggio si accede alla cella, il cui piano pavimentale è ribassato rispetto a quello dello stomion. Al momento dello scavo sia la parte esterna che quella sotterranea del dromos erano completamente ostruite da terra, grandi pietre e blocchi di tufo fortemente cementati e patinati, ma né la porta né lo stomion presentavano un vero e proprio muro a secco di chiusura, mentre diversi indizi fanno supporre l'esistenza in origine di una porta lignea almeno a chiusura dello stomion.

La camera si presentava in gran parte libera, con un riempimento sul piano pavimentale che si è rivelato di spessore variabile fra i 30 ed i 45 cm. Sul piano pavimentale si trovavano sparsi in stato di grande frammentazione i resti di una decina di deposizioni senza corredo, lo stato del materiale osseo, che aveva subito l'azione dei roditori, era pessimo (fig. 3,A). Queste deposizioni poggiavano su uno strato di pochi centimetri di spessore (in media 15), derivante in gran parte dal disfacimento della componente sabbiosa della volta. Rimosse le deposizioni ed asportato lo strato sottostante si individuava un nuovo livello di inumazioni.

Le sepolture dello strato 2

A livello di questo secondo strato la situazione della camera risultava profondamente modificata. Era stata infatti operata una suddivisione in due parti mediante una tramezzatura lignea (fig. 3,B).

Nella parte che costituiva il primo vano si rinvennero frammenti di vasi lungo la parete destra e un focolare, con resti abbondanti di cenere e alcuni frammenti di fauna, nella zona immediatamente antistante la chiusura. Le inumazioni, in numero di undici, erano tutte contenute nella seconda metà della camera. Esse sono state rinvenute perfettamente allineate, e quasi completamente conservate, con il corredo personale in posto (fig. 4,2). Tutti gli inumati, tranne due, erano distesi, in posizione supina.

La descrizione segue l'ordine delle deposizioni a cominciare da quelle collocate lungo la parete di fondo della camera, che sono verosimilmente le prime (fig. 5)[6].

[6] La numerazione data in corso di scavo alle singole inumazioni è stata dettata da motivi di carattere pratico e non ha attinenza ovviamente con l'ordine temporale delle deposizioni stesse.

1) Deposizione femminile, adulta, priva di corredo. Conservava la connessione anatomica, ma lo scheletro era incompleto. Era in parte sovrapposta alla successiva, che copriva per circa metà.

2) Deposizione maschile di adulto. Il corredo era costituito da tre pugnali bronzei con due chiodetti, tutti deposti all'altezza del bacino con l'immanicatura verso il basso, al contrario di come venivano indossati dal vivente. Uno era quasi al centro del bacino (fig. 5,1; 8,3). Un secondo pugnale era sul fianco sinistro all'interno dell'avambraccio (fig. 5,4; 8,2) e un terzo (fig. 5,18; 8,1) al fianco destro, costolato e tipologicamente molto diverso dagli altri due, fu rinvenuto solo dopo la rimozione della deposizione soprastante.

Le successive tre inumazioni costituiscono un gruppo che per le modalità di deposizione va ritenuto strettamente contemporaneo.

3) Deposizione femminile, rannicchiata sul fianco sinistro, rivolta verso la deposizione quattro, che in parte la copre. Del corredo si sono conservati alcuni elementi di collana: un vago d'ambra (fig. 5,20; 9,5) e una perla di pasta vitrea (fig. 5,19; 9,6).

4) Deposizione maschile distesa, supina. È l'unica in cui le braccia sono flesse e coprono in parte le due inumazioni vicine, le mani erano quasi riunite all'altezza del bacino. Il corredo era costituito da due armi: una cuspide bronzea di giavellotto (fig. 5,21; 8,4) ed un pugnale a base piana con due chiodetti (fig. 5,7; 8,5), che era stato deposto, sempre con l'immanicatura verso il basso, all'interno dell'omero sinistro con la punta verso la spalla.

5) Deposizione infantile, riferibile ad un bambino di circa quattro-sei anni di età. Rannicchiata sul fianco destro è rivolta verso la deposizione precedente che la ricopre quasi completamente con il braccio sinistro. Senza elementi di corredo personale che si siano conservati.

Vicino ai piedi era un gruppo di tre vasi: una brocchetta attingitoio (fig. 5,6; 7,2) e una tazza carenata mancante del manico che doveva essere a nastro con foro all'altezza dell'orlo (fig. 5,10; 7,1), all'interno della quale si trovava un boccaletto monoansato (fig. 5,9; 7.3).

I tre pezzi, che costituivano forse un servizio completo per bere e mangiare, potrebbero essere stati deposti in relazione all'intero « gruppo familiare » costituito dalle ultime tre inumazioni.

6) Deposizione maschile, riferibile ad un giovane di circa diciassette anni. Era strettamente accostata alla successiva e copriva in parte, con l'arto inferiore sinistro, la deposizione otto.

Del corredo personale facevano parte un pugnale bronzeo a tallone triangolare con tre chiodetti (fig. 5,8; 8,7), che era stato deposto all'altezza dell'omero destro con l'immanicatura verso il basso e, forse, un pugnaletto triangolare a base piana e due chiodetti (fig. 5,13; 8,6) che per la peculiarità di giacitura e per la lama leggermente asimmetrica si potrebbe ipotizzare fosse immanicato diversamente dagli altri. Mentre tutti i pugnali finora descritti sono stati deposti con l'immanicatura verso il basso, quest'ultimo fu rinvenuto in posizione trasversale, tra l'omero sinistro della deposizione sette e la tibia sinistra della deposizione otto[7].

7) Deposizione femminile, riferibile ad una giovanetta di circa quindici anni.

Degli oggetti di ornamento personale si sono conservati gli elementi di una collana formata da due perle di pasta vitrea, ed una perla globulare di cristallo di rocca (fig. 5,12; 9,4).

[7] Vedi oltre p. 21.

8) Deposizione maschile di adulto. Era orientata in senso opposto alle precedenti (fig. 5). Il capo, così come l'estremità degli arti inferiori della numero 6, si trovava al disotto della deposizione undici, che è chiaramente l'ultima della serie in ordine di tempo.

Una daga bronzea a tallone triangolare con tre chiodetti (fig. 5,5; 9,3) era deposta sul lato sinistro del petto, con l'immanicatura verso la spalla.

9) Deposizione maschile di adulto, orientata come la precedente, con il capo sotto la numero undici. Aveva una spada bronzea a tallone arrotondato con tre chiodetti, di cui uno mobile, deposta sul petto, parallela all'omero destro, con l'immanicatura verso la spalla (fig. 5,15; 9,2).

10) Deposizione femminile, orientata nuovamente come le prime, in senso opposto alle due precedenti.

All'altezza della vita si è rinvenuta una rondella in osso forata (fig. 5,17) e sulla mano destra era poggiata una piccola pisside globulare in impasto nerolucido, con due prese a linguetta triangolare forata, contrapposte sulla spalla. È decorata ad incisione con una spirale semplice corrente intorno all'orlo ed un elegante motivo stilizzato ripetuto tre volte intorno al fondo (fig. 5,16; 6,5).

11) Deposizione maschile di adulto. Deposta trasversalmente rispetto a tutte le precedenti, copriva in parte le ultime cinque. Solo la fanciulla (numero sette) non le era in realtà sottoposta perché non giungeva, per l'altezza, allo stesso livello delle altre, le ossa dei piedi si trovavano all'altezza dell'omero della deposizione otto.

Una daga bronzea a tallone triangolare con tre chiodetti era stata deposta sul lato sinistro del petto, con l'immanicatura rivolta verso la spalla (fig. 5,1; 9,1).

Le undici deposizioni erano allineate nella seconda metà della camera e separate dal vano antistante da una tramezzatura lignea, indiziata nel corso dello scavo da una netta fascia scura nel terreno in corrispondenza della quale si rinvennero al livello pavimentale quattro grandi buche per pali scavate nel fondo roccioso (fig. 2,B-B1). Forse in relazione a questa divisione lignea è da porre anche un incavo praticato lungo la parete destra in corrispondenza della fila di buche.

Sembra che almeno le ultime cinque deposizioni poggiassero su tavolati dei quali si è potuta seguire con chiarezza la superficie del piano. Non vi sono invece elementi che facciano ipotizzare la presenza di vere e proprie casse, anzi le modalità con cui alcune deposizioni sono state parzialmente sovrapposte le une alle altre porta ad escluderlo.

In tutto il vano, al disotto del piano delle deposizioni, si è rinvenuto un livello di spessore variabile fra i 10 ed i 15 cm., formato da terreno bruno scuro, in cui si trovavano in stato estremamente lacunoso i frammenti di numerosi vasi. Il restauro di questo materiale è in corso, dalle poche forme per ora individuate sembra attribuibile al protoappenninico B e forse ad un orizzonte cronologicamente avanzato nell'ambito della facies. Fra gli elementi salienti per una determinazione in questo senso sono i frammenti di una scodella con carena a spigolo vivo ed orlo fortemente rientrante, forma presente fra i materiali della tomba a fossa di Toppo Daguzzo e a Vivara nei livelli superiori di Punta Mezzogiorno, ed un frammento di ansa ad anello a bastoncello con soprelevazione a nastro forato,

che trova stringenti analogie con un'ansa dall'abitato di Tufariello [8], oltre a vari frammenti tipici di ollette con cordoni.

Sul possibile significato di questo terzo strato, i cui materiali hanno notevole importanza come *terminus ante quem non* per l'intero complesso dello strato due, ci si potrà esprimere quando saranno stati portati a termine il restauro e l'analisi dei materiali, la singola disposizione dei quali è stata messa in pianta in corso di scavo.

Considerazioni sulla struttura della tomba

Il tipo della tomba non trova attualmente confronti diretti. In essa compaiono già formalmente definiti ed in versione evoluta i tre elementi canonici delle tombe a camera egee del Tardo Elladico: il passaggio scoperto (dromos), lo stretto accesso coperto (stomion) e la camera.

Le tombe a camera dell'età del bronzo in Italia meridionale non sono molte, ed in un'unica classe si fanno rientrare tipi diversi, che in taluni casi continuano il prototipo della tomba a grotticella. All'uso abbastanza generalizzato di queste ultime per sepolture collettive durante l'eneolitico e gli inizi dell'età del bronzo, subentra nella media età del bronzo una pluralità di tipi che, anche se non perfettamente coevi, si collocano in un arco cronologico abbastanza limitato. A parte rari casi di inumazioni in grotte naturali, fra i quali la ' grotticella funeraria ' di Grotta Manaccore resta il più singolare [9], si tratta quasi sempre di tombe monumentali e collettive. Dolmens, come Bisceglie e Giovinazzo [10], grotticelle con ambienti a ' tholos ' come S. Vito dei Normanni [11], Crispiano [12] e la tomba uno di Toppo Daguzzo [13].

Fra le tombe a camera del sud-est italiano una delle più vicine tipologicamente, almeno nei principali elementi strutturali, ma purtroppo indatabile per

[8] R. Ross Holloway et alii, ' Buccino, The Early Bronze Age Village of Tufariello ', in *JFA* 2, 1975, p. 54, fig. 49:4. Il tipo è attribuito da Holloway ad un momento finale del protoappenninico B e costituirebbe un elemento di passaggio alla tipica sopraelevazione a nastro delle tazze appenniniche (fig. 51:5). Ad una fase avanzata (fase 2) è attribuito questo materiale anche nella recente ipotesi di suddivisione in fasi del protoappenninico B, partendo dalla base dei dati di Vivara: I. Damiani et al., 1984, p. 27 e fig. 9a.

[9] U. Rellini et al., 1934, p. 54 ss.; E. Baumgärtel, 1951, p. 37 ss., pianta a fig. 1a; *Eadem*, 1953, p. 1 ss.

[10] A. Mosso, F. Samarelli, ' Il dolmen di Bisceglie in provincia di Bari ', in *BPI* 36, 1910, p. 94; M. Gervasio, 1913, p. 25 ss.

[11] F.G. Lo Porto, ' La tomba di S. Vito dei Normanni e il « protoappenninico B » in Puglia ', in *BPI* 73, 1964, p. 109 ss.

[12] Q. Quagliati, ' Deposito sepolcrale con vasi preistorici in Crispiano presso Taranto ', in *MonAnt* XXVI 1920, col. 433 ss.

[13] M. Cipolloni Sampò, 1985, p. 137 ss.

essere stata rinvenuta completamente senza materiali, è la tomba 5 di Laterza [14]. Il dromos è corto e largo, lo stomion fortemente ristretto, la cella semicircolare piuttosto piccola. Se ne è ipotizzata una destinazione cultuale, ed è stata notata l'analogia con le tombe di Thapsos. Se la confrontiamo con l'ambito egeo le caratteristiche di questa tomba richiamano quelle delle tombe a camera più antiche del Tardo Elladico I [15].

L'origine della tomba a camera micenea è tuttora controversa [16]. Nella Grecia peninsulare la tradizione della tomba a grotticella scavata nella roccia è testimoniata a partire dal neolitico fino all'Antico Elladico II, mentre scompare nel Medio Elladico [17].

Nelle Cicladi è presente con continuità dal Bronzo Antico [18]. In Grecia durante il Medio Elladico, mentre la tomba a grotticella o a camera non è rappresentata, il tipo tombale più diffuso diviene la cista. A Creta invece la tradizione della tomba scavata nella roccia è attestata con continuità. Tombe a camera multiple sono presenti già nel Medio Minoico II e nel Medio Minoico III compare il tipo a camera singola con dromos e stomion [19], che avrà poi un'ampia elaborazione nella Grecia micenea dove resterà in uso durante tutto il Tardo Elladico.

Anche se mancano studi sistematici sulla tipologia delle tombe a camera micenee, che offrono un ampio campo di variabilità, è stato notato che in genere nelle più antiche (Tardo Elladico I), il dromos è corto e largo e ha una pendenza piuttosto ripida verso la camera, mentre nelle più recenti (dal Tardo Elladico IIIB in poi), il dromos è molto più allungato e stretto [20].

La tomba di Toppo Daguzzo presenta caratteri intermedi fra questi due estremi, ed esaminandola alla luce dei possibili confronti con l'ambito egeo possiamo ricavarne informazioni utili anche per un inquadramento cronologico del tipo.

Il dromos allungato con pareti aggettanti e rastremate all'altezza della porta di accesso è generalmente ritenuto di origine micenea, ma a Creta se ne trovano

[14] Le tombe a camera di Trinitapoli (E. M. De Juliis, ' Recenti rinvenimenti dell'età dei metalli nella Daunia: tombe a grotticella del tardo neolitico a S. Severo e della fine della media età del bronzo a Trinitapoli ', in *Preistoria e Protostoria della Daunia*, Foggia 1973 [1975], p. 239 ss.) e Murgia Timone (G. Patroni, 1898) sono tipologicamente molto diverse, della presunta tomba a camera di Gallipoli non si hanno dati (V. Bianco Peroni, 1974). Per la tomba nr. 5 di Laterza cfr. F. Biancofiore, ' La necropoli eneolitica di Laterza. Origini e sviluppo dei gruppi « protoappenninici » in Apulia ', in *Origini* I 1967, p. 246 e fig. 9.

[15] O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 63 ss.

[16] Per un riesame di tutta la problematica cfr. da ultimo O. T. P. K. Dickinson, 1983, ivi bibliografia.

[17] O. T. P. K. Dickinson, 1983, p. 60 ss.

[18] J. L. Caskey, *Greece and the Aegean Islands in the Middle Bronze Age*, in *CAH*, 45, Cambridge 1900, p. 20 ss.; D. C. Kurtz, J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London 1971, p. 24 ss.

[19] A. J. Evans, 1921-1935.

[20] W. Taylour, 1966, pp. 92 e 241.

esemplari altrettanto se non più antichi di quelli della Grecia continentale [21].

A Micene dromoi di questo tipo compaiono solo nel Tardo Elladico III [22], tuttavia la particolarità delle pareti aggettanti verso l'interno è presente già in alcune delle tombe con dromos corto [23].

Una peculiarità importante è quella delle due buche per pali ai lati della porta esterna, che potevano sostenere due montanti lignei o servire all'inserimento di un qualche tipo di colonna lignea [24], a qualcosa di simile, in rapporto all'architettura della facciata, si è pensato che servissero le piccole piattaforme risparmiate nella roccia ai lati della porta di alcune tombe cretesi [25].

Il dromos coperto costituisce una caratteristica che potrebbe forse essere dovuta a specifici problemi tecnici, ma che trova un probabile riscontro nella tomba 515 di Micene [26], databile al Tardo Elladico I-II [27].

La porta esterna non era chiusa con un muro ma piuttosto ostruita da un ammasso di pietre, a tratti incoerente, che occupava anche una parte del dromos. Non si può del tutto escludere però che un muro a secco di chiusura esistesse in origine, e si può supporre che dopo la riutilizzazione per le deposizioni del primo strato la porta non fu più sigillata secondo i canoni tradizionali [28].

La divisione interna della camera con la palizzata lignea rappresenta una caratteristica importante di questa tomba che non trova riscontri precisi. Una palizzata fu individuata all'esterno della grotticella funeraria di Manaccore, dove si rinvenne anche un basso muretto a secco, e tracce di divisioni interne sono state talora notate anche in tombe micenee [29].

Per quanto riguarda le modalità di deposizione dei defunti il rituale dell'inumazione distesa è estraneo alla tradizione precedente dell'Italia meridionale, dove

[21] Ad es. la tomba a camera da Agios Joannis del TM II, riutilizzata in epoca submicenea, M. S. F. Hood, J. N. Coldstream, 1968, p. 205 ss.

[22] A. J. B. Wace, 1932, p. 126 ss.

[23] Ad es. la tomba 529 di Micene che è attribuibile al Mic. I-II ed ha un dromos corto con tre gradini, A. J. B. Wace, 1932, p. 99, fig. 41, tav. XLIX.

[24] Colonne lignee decorate ornavano i grandiosi portali delle tombe a tholos di Clitennestra e il cosiddetto Tesoro di Atreo.

[25] La tomba n. 9, o dei Nobili, a Phaistos (L. Savignoni, ' Scavi e scoperte nella necropoli di Phaistos, in *MonAnt* XIV 1904, p. 510 e figg. 3-4) e nella già ricordata tomba di Agios Joannis a Knossos, M. S. F. Hood, J. N. Coldstream, 1968, p. 206 e fig. 1, Tav. 51 d.

[26] L'analogia è chiaramente riscontrabile in pianta. Wace interpretò questa struttura come avente un corridoio articolato in due parti, ma la seconda parte poteva essere coperta. Entrambe le letture offerte restano ipotetiche in quanto la parte superiore, fino al fondo della camera, era crollata (A. J. B. Wace, 1932, p. 50 ss. e fig. 23).

[27] Ventidue delle tombe della necropoli di Prosymna hanno la camera rettangolare, generalmente di dimensioni minori di questa (C. W. Blegen, 1937). La camera della tomba XXVI, riferibile al TE II, rispecchia in particolare le dimensioni del tratto occupato in questa dalle deposizioni.

[28] Cfr. p. 4.

[29] G. E. Mylonas, *Ancient Mycenae: the capital city of Agamemnon*, Princeton 1957, p. 93; O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 61.

il rannicchiamento è la prassi abituale a partire dal neolitico. La durata di questo tipo di inumazione non sembra particolarmente lunga, a giudicare dalle altre sepolture del bronzo medio e recente che si conoscono in quest'area, e dalle modalità di deposizione nello strato uno della stessa tomba tre di Toppo Daguzzo.

In Italia settentrionale inumazioni distese supine sono note nella media età del bronzo da Povegliano, e sono state collegate ad un rituale diffuso anche in ambito centro-europeo [30].

Nell'Egeo il costume funerario della deposizione distesa si afferma verso la fine del Medio Elladico. È testimoniato già in alcune delle tombe più antiche dei circoli di Micene e sembra inizialmente riservato alle tombe di personaggi di rango emergente [31]. Del tutto peculiare ed estranea invece alla tradizione micenea è la disposizione delle sepolture nell'ambito della camera.

CONSIDERAZIONI SUGLI ELEMENTI DI CORREDO

Si deve supporre che in questa tomba un ruolo di grande importanza fosse giocato da elementi non più visibili, dal costume alle acconciature, alle strutture e decorazioni in materiali deperibili (legno, cuoio, tessuti, ecc.).

Gli elementi del corredo che ci sono giunti rientrano quasi esclusivamente nelle categorie delle armi e degli ornamenti, sono quindi oggetti personali nel senso più stretto e costituiscono l'unica traccia tangibile di un ben più ricco complesso.

La ceramica

Dei pochi vasi presenti i primi tre (fig. 7) costituivano probabilmente un ' servizio ' e la piccola pisside globulare (fig. 6,5) potrebbe anch'essa rientrare nella sfera degli oggetti personali in quanto conteneva probabilmente unguenti o profumi, e faceva quindi parte degli accessori da toletta.

La brocchetta in impasto grigio nerastro, semilucidato (fig. 7,2) trova confronto in esemplari analoghi presenti a Pertosa [32] e a Manaccore dove brocchette di questo tipo sono diffuse sia nella grotticella funeraria che nello strato III [33].

[30] L. H. Barfield, *Northern Italy before Rome*, London 1971, p. 87 ss.

[31] Le inumazioni distese supine iniziano con le tombe a fossa di dimensioni monumentali, e Dickinson (1977, p. 52) ha ipotizzato che questo nuovo rituale di deposizione sia una conseguenza dell'ampliamento della tomba, ma potrebbe essersi verificato anche il caso opposto. L'inumazione distesa supina, estranea ai costumi funerari del Medio Elladico, si afferma agli inizi del Tardo Elladico. In Italia peninsulare era finora testimoniata in modo saltuario al nord.

[32] G. Patroni, 1899, p. 569; P. Carucci, 1906, tav. XXV:14, e dalla Stipe, tav. XXVI:27.

[33] E. Baumgärtel, 1953, p. 7 ss. e fig. 1; una delle più simili è quella a fig. 1:5, che faceva parte del corredo di una delle inumazioni della ' grotticella funeraria ', anche affine nel profilo, ma con una decorazione a bugne sul corpo, a quella a fig. 1:10 che ha la stessa provenienza della precedente. È interessante la notizia di E. Baumgärtel che frammenti di brocchette di questo stesso tipo si rinvennero nella grotticella funeraria anche in uno strato al di sotto delle inumazioni (*Eadem, ibidem*, p. 7), questa foggia vascolare rappresenta quindi, nell'ambito della grotticella funeraria, uno fra i tipi più antichi.

L'uso di deporre brocchette di impasto nelle sepolture sembra abbastanza diffuso anche nelle piccole specchie del Salento, dove il tipo della brocchetta monoansata è presente sia nella Specchia Petruse [34] che nella De Giorgi I, con esemplari in quest'ultima che sono abbastanza vicini a questo [35].

Simile sia per profilo che per dimensioni è la brocchetta di una tomba ad incinerazione di Muro Leccese [36].

La tazza carenata a vasca profonda in impasto bruno levigato (fig. 7,1), con pareti molto spesse e manico probabilmente del tipo a nastro sopraelevato con foro impostato all'altezza dell'orlo, trova parziali confronti per il profilo, oltre che nei materiali ancora inediti di Toppo Daguzzo stesso, provenienti dalla tomba a fossa, fra i materiali dello strato III di Grotta Manaccore [37]. Anche tre delle deposizioni sotto il tumulo di S. Sabina avevano come corredo individuale una tazza, di foggia però diversa da questa [38].

La peculiare sagomatura della parete, che è fortemente ispessita in corrispondenza dell'attacco del manico, ricorda una tazza proveniente della grotticella funeraria di Manaccore, la cui precisa collocazione, ricavata dai diari di E. Baumgärtel era ' al disotto delle sepolture ' [39]. Un attacco di ansa simile a quello di Manaccore ricorre, su un tipo vascolare diverso, nella tomba 11 del Podere Caravello a Milazzo, si tratta di uno scodellone carenato a vasca profonda, classificato fra i vasi di importazione dalla penisola [40]. L'ispessimento e sagomatura della parete in corrispondenza dell'attacco del manico fino alla carena è una peculiarità che ricorre (su forma tipologicamente diversa da questa) in un attingitoio carenato da Grotta Nuova [41].

[34] C. Drago, 1954, fig. 16:3-6, nessuna è però strettamente affine a questa.

[35] C. Drago, 1954, fig. 20:3-4.

[36] P. Maggiulli, ' Scoperte di epoche primitive in Muro Leccese ', in *BPI* VIII, 1912, p. 165, fig. C, c; ne differisce per l'ansa che è più espansa all'attacco e forma un occhiello molto più ampio.

[37] E. Baumgärtel, 1953, fig. 5:10, 12.

[38] F. G. Lo Porto, ' Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a S. Sabina presso Brindisi ', in *Bollettino d'Arte* XLVIII 1963, p. 123 ss. Le deposizioni sotto il tumulo erano singole e solo quattro (9, 12, 15, 21) avevano oggetti di corredo. La n. 12 in particolare aveva in accompagnamento vasi egei ed un coltello di bronzo. La datazione inizialmente proposta per questa tomba dal Lo Porto, soprattutto sulla base dei confronti istituiti per le importazioni egee ritenute MIC IIIB, è stata al bronzo tardo. Recentemente però ne è stata riproposta una attribuzione ad una fase avanzata della media età del bronzo: F. Lo Schiavo, L. Vagnetti, ' I Micenei in Sardegna? ', in *RendLinc* XXXV 1980, p. 376 ss.; I. Damiani et alii, 1984, p. 33.

[39] E. Baumgärtel, 1953, fig. 2:6; S. Porretta, 1969-1970, p. 57 ss.

[40] L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Mylai*, Novara 1959, p. 9, tav. IX:6-7 e p. 21.

[41] AA.VV., *Sorgenti della Nova*, Firenze 1982, p. 72, fig. 40 nr. 10.

Il manico a nastro verticale, piuttosto largo, impostato sull'orlo, con foro circolare alla base, è una foggia presente anche a Molinella [42].

Il boccaletto a profilo lievemente ovoidale in impasto bruno levigato, con ansa a nastro insellato, ad anello verticale, soprelevata rispetto all'orlo (fig. 7,3) è, come foggia di base, abbastanza diffuso ma presenta in genere un ampio campo di variabilità. Un tipo affine è frequente a Pertosa [43] e frammenti riferibili ad esemplari abbastanza simili a questo sono stati rinvenuti a Toppo Daguzzo nella tomba a fossa insieme a materiali tipici del protoappenninico B.

La pisside globulare con decorazione incisa (fig. 6,5) costituisce senz'altro il pezzo più problematico del gruppo. Il più vicino per forma è un vasetto globulare con una singolare decorazione incisa appartenente ad una delle sepolture dell'area centrale della grotticella funeraria di Manaccore [44]. In luogo delle prese ha due coppie di fori contrapposte vicino all'orlo, che la Baumgärtel ritenne servissero per la sospensione [45], ma che potevano anche servire per il fissaggio del coperchio se, com'è ipotizzabile, questo tipo di vaso di forma chiusa era destinato a contenere sostanze pregiate. Un altro esemplare simile, ma non decorato, dallo strato III di Grotta Manaccore, ha invece due presette forate, contrapposte, analoghe a queste [46]. Vasi di forma simile non decorati sono presenti anche a Grotta Pertosa [47].

La decorazione, particolarmente armoniosa, di questo vaso è eseguita con una tecnica ad incisione continua (e non a brevi steccature di punta come è più frequente nell'appenninico tipico), effettuata dopo la levigatura del vaso, prima della lucidatura. Una tecnica analoga ricorre su alcuni frammenti, decorati anch'essi a spirale non campita a punteggio, dalla tomba 4 di S. Domenica di Ricadi [48]. Il materiale di questa tomba, classificato inizialmente come subappenninico sulla base di talune analogie con l'Ausonio I, è stato recentemente oggetto di un'accurata revisione in seguito alla quale sembra emergere che il divario cronologico fra le tombe 4 e 5 sia probabilmente minore di quanto originariamente supposto [49].

[42] M. L. Nava, 'Molinella', in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, 'XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1982, p. 43 ss. e tav. III:2.

[43] G. Patroni, 1899, p. 569; P. Carucci, 1907, tav. XX:2, 7; XXIII:3; XXIV:8; XXVII:41, in particolare quest'ultimo, che è un vaso in miniatura proveniente dalla Stipe, è il più simile per profilo e decorazione.

[44] U. Rellini et alii, 1934, p. 55 e tav. XIII:1, a-b; E. Baumgärtel, 1953, fig. 3:12; tav. VI:1.

[45] E. Baumgärtel, 1953, p. 8.

[46] E. Baumgärtel, 1953, fig. 3:15, fu rinvenuto nell'area del cosidetto 'triangolo', alla profondità di m. 1,83.

[47] Che però non descrive e che non ho potuto rintracciare, Rellini et alii, 1934, p. 55 nota 2.

[48] A. M. Ardovino, 1977, p. 15 ss.

[49] Relazione di M. Pacci per la Scuola Nazionale di Archeologia (seminario di Protostoria Europea), ora in corso di preparazione per la pubblicazione da parte dell'autore che ringrazio vivamente per le cortesi informazioni.

Il tipo di spirale semplice, con avvolgimento non completo, che orna la parte superiore di questo vaso ricorda le spirali correnti presenti nel repertorio della ceramica micenea più antica, a partire dal Tardo Elladico I [50]. Anche il motivo che ricorre tre volte intorno al fondo è inusuale sulla ceramica locale dell'età del bronzo e richiama da vicino la schematizzazione del giglio che è un motivo, di origine minoica, molto diffuso sulla ceramica micenea [51].

I bronzi

La posizione in cui attualmente questo complesso di armi in bronzo viene ad inserirsi, data la carenza di rinvenimenti in contesti chiari e le datazioni ancora in discussione di molti contesti, è quella, instabile, dell'unicum. Rinviando all'edizione definitiva dei materiali una trattazione sistematica e di dettaglio dei singoli tipi [52] ci limitiamo qui ad alcune considerazioni di carattere generale utilizzabili anche per una definizione cronologica dell'insieme.

I pugnali rientrano sostanzialmente in due gruppi:

1) a base piana o arrotondata e due chiodetti posti affiancati, per lo più abbastanza vicini

2) a base triangolare con tre chiodetti.

Al primo gruppo appartengono i tre pugnali della sepoltura nr. 2 (fig. 5,3.4.18; 8,1-3), quello della sepoltura nr. 4 (fig. 5,7; 8,5) e quello ipoteticamente attribuito alla deposizione nr. 6 (fig. 5,13; 8,6).

Al secondo gruppo appartiene uno dei due pugnali della deposizione nr. 6 (fig. 5,8; 8,7). Quelli dello stesso tipo delle deposizioni nr. 8 e 11 (fig. 5,5.1; 9,1.3) sono da considerare per le dimensioni delle corte daghe e rientrano nell'ambito delle spade tipo Pertosa.

[50] A. J. B. Wace, 'Excavations at Mycenae', in *BSA* 45, 1950, p. 203 e tav. XXIa, sui vasi 3 e 6 della tav. III della necropoli preistorica di Micene. Ricorda la spirale corrente FM 46, fra i tipi 32 e 33, A. Furumark, 1941, p. 352 ss. e fig. 59:32, 33, caratteristici del Mic I-II.

[51] Un motivo simile compare già su un sigillo in steatite del Medio Minoico: F. Matz, *Corpus der Minoischen und Mykenischen Siegel*, Berlin 1980, p. 85, nr. 42, e su un vaso dell'Elladico Antico da Olimpia: J. B. Rutter, 'A group of distinctive pattern-decorated Early Helladic III pottery from Lerna and its implications', in *Hesperia* 1982, p. 472. Il motivo ricorda da vicino il motivo FM 9 tipo a, cioè la stilizzazione del giglio c.d. a forma di U, caratteristica del Mic III Al, A. Furumark, 1941, p. 258 ss. e fig. 2a.

[52] Lo studio dei pugnali dell'Italia continentale nel quadro delle pubblicazioni dei P.B.F. è attualmente in corso di elaborazione da parte di V. Bianco Peroni, che desidero ringraziare qui vivamente, insieme a R. Peroni, per avermi generosamente messo a disposizione dati inediti e materiali di confronto. Sulla base di questa edizione globale sarà possibile disporre di un quadro generale di confronti in cui inserire questi tipi, disponendo anche di una valida documentazione grafica, oggi carente o in gran parte assente, il che ostacola, e in molti casi rende impossibile, un positivo lavoro di confronto che non abbia come punto di partenza una visione diretta dei materiali.

La spada della deposizione nr. 9 è un tipo nuovo per il quale non vi sono, per ora, confronti [53].

Il primo gruppo ha radici in una tradizione che in Italia risale agli inizi dell'età del bronzo [54], e le analogie con gli esemplari di Latronico e Pertosa [55] fanno ritenere che il tipo abbia avuto nel meridione una sua specifica elaborazione.

In sincronia con lo sviluppo tipologico riscontrato a nord delle Alpi, dove sono diffusi nella fase C dell'età del bronzo, i pugnali rientranti genericamente nel tipo triangolare allungato, con due chiodetti vicini affiancati, sono stati considerati cronologicamente attribuibili al XIV sec. a.C. [56]. Sulla base di queste considerazioni una analoga datazione è stata ipotizzata per il tipo a due chiodetti, ma a foggia cuoriforme, che ricorre in Italia centrale (Fucino [57] e Valle della Vibrata [58]), dove è associato a ceramica appenninica tipica. La stessa cronologia ha il tipo presente a Punta delle Terrare, in livelli con ceramiche appenniniche e importazioni di ceramica Mic IIIA e IIIB [59], tipologicamente molto diverso da quelli rinvenuti in questo contesto.

[53] Particolarmente interessanti sono i pochi riscontri possibili, per gli altri tipi, con materiali dell'Italia meridionale. Il pugnale nr. 3 (fig. 9.3) (tipo Ortucchio) appartenente alla deposizione nr. 2 (che è indubbiamente la più antica deposizione maschile di questa tomba), trova confronto in un frammento di pugnale dalla Grotta Cardini di Praia a Mare, dallo strato medio riferibile al protoappenninico B. Il pugnale nr. 7 (fig. 9.5) (tipo Pertosa), appartenente alla deposizione nr. 4, trova confronto in un esemplare dallo strato medio, c.d. 'eneolitico', di Grotta Pertosa, probabilmente riferibile pure al protoappenninico B (P. Carucci, 1906, tav. XLII:1). I tipi a tallone triangolare sembrerebbero invece databili, in base ai confronti, ad un momento leggermente più recente. Quello della deposizione nr. 6 (fig. 9.7) (tipo Capurso var. A) ha un riscontro preciso con l'esemplare sporadico da Capurso (cfr. nota nr. 65). La datazione probabile ad una fase finale del bronzo medio per questo tipo di pugnali si basa per ora sulla sua presenza in complessi dell'Italia settentrionale dove, come alla palafitta centrale di Peschiera, sono assenti materiali più antichi, ma questo non esclude la possibilità di un maggiore spessore cronologico del tipo. Anche ammettendo la possibilità di un certo dècalage, tra le prime e le ultime deposizioni dello strato due di questa tomba non può certamente essere trascorso un lungo lasso di tempo.

[54] R. Peroni, 1971, p. 299 ss. Nella necropoli maltese di Tarxien, pugnali triangolari a base arrotondata sono associati ad asce a margini rialzati: H. Müller Karpe, *Handbuch der Vorgeschichte*, München 1974, III, 3, tav. 426.29-38; J. D. Evans, *The prehistoric antiquities of the Maltese Islands: a survey*, London 1971, p. 163 ss., tav. 68.1.

[55] U Rellini, 1916, tav. II.5; P. Carucci, 1906, tav. XXXXII.1.

[56] Nell'ambito dei tipi presenti a Peschiera e a Cremona Ognissanti, Müller Karpe considera più antichi i pugnali a due chiodetti affiancati che non quelli a uno o tre chiodetti o con due chiodetti sull'asse dello strumento (H. Müller Karpe, 1959, pp. 76, 92, 150). Vedi inoltre R. Peroni, 1961, p. 132 ss.; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, p. 772 ss.

[57] R. Peroni, 1961, nr. 26, p. 143 ss., tav. VII.4; nr. 54-55, p. 156, tav. XII.4, 5; nr. 65, p. 160, tav. XIV.5.

[58] O. Montelius, 1904; II, 1, tav. 114.3, 5 e soprattutto 9-11; G. A. Colini, 1901, tav. IX.2, 5, 9.

[59] F. G. Lo Porto, 1969, p. 247 ss. e tav. XLVI.

Nessuno dei tratti morfo-tecnici presenti nei pugnali delle deposizioni nr. due e quattro (fig. 8,1-3.5) è indice di particolare recenziorità, anzi alcune caratteristiche specifiche come i lati lievemente concavi e la punta ingrossata (fig. 8,3.5) o il tallone piano con lieve rialzo centrale (fig. 8,2) sono espedienti tecnici che ricorrono nella tradizione metallurgica orientale ed egea già in momenti molto più antichi [60]. La sezione romboidale con costolatura centrale che si riscontra in due casi (fig. 8,1.7) è presente nella metallurgia cicladica fin dal Cicladico antico e a Creta dal Minoico Antico II [61] o III [62]. Anche i risalti laterali hanno un'ampia escursione cronologica.

Un problema a sé è costituito dal pugnale a fig. 8,1, che rientra senz'altro nel tipo a due chiodetti con lama allungata ma che ha il tallone spezzato. È stata ipotizzata una base arrotondata, ed in questo caso sarebbe affine ai tipi presenti a Latronico, Pertosa Stipe Esterna, Manaccore strato III [63], ma non si può escludere che avesse invece un tallone triangolare, in questa versione costituirebbe l'unico esempio di un terzo tipo: quello a base triangolare con due chiodetti, che ha pure confronti a Manaccore nello strato III [64].

Il pugnale a lama allungata e assottigliata, base triangolare e tre chiodi abbastanza grandi posti anch'essi in schema triangolare (fig. 8,7) è un tipo che sulla base della sua presenza nello strato III di Manaccore è stato ritenuto tipico del bronzo tardo, un esemplare molto simile a questo proviene da Capurso (Bari città)[65]. In questo contesto è l'unico del tipo, diverso solo per dimensioni rappresenta quasi il passaggio alla corta daga delle deposizioni successive.

Il tipo di pugnale triangolare con tre grandi chiodi è presente in Europa centrale a partire dalla fine del Bronzo Antico [66]. Nei Balcani le prime fogge di pugnali con tre grandi chiodi posti in schema triangolare sono attribuite ad un

[60] Il tipo ha radici in un filone tipologico che risale al bronzo antico, ricorda il tipo Mercurago, e potrebbe essere un tipo proprio del bronzo antico finale e inizi bronzo medio. Per i particolari morfotecnici nella tradizione orientale cfr. R. Maxwell-Hyslop, 1954, p. 5 ss. Il tallone piano con lieve rialzo centrale ricorda il 'tallone a bulbo' di certi esemplari minoici (tipi XIII e XIV, K. Branigan, *Copper and Bronze working in early bronze age Crete*, Lund 1968) ed è un particolare che, secondo K. Branigan, 1968, p. 191, riprende la tradizione dei pugnali a codolo siriani e si inserisce in un filone tipologico che si sviluppa a Creta dal MM IA al MM III (K. Branigan, 1968, nr. 20 del catalogo, pp. 191 e 203, fig. 3).

[61] R. Maxwell-Hyslop, 1964, p. 11 ss.

[62] K. Branigan, 1968, p. 186.

[63] Per Latronico e Pertosa cfr. note nr. 31 e 32; Manaccore strato III, E. Baumgärtel, 1953, tav. VIII.7 e tav. IX.1d.

[64] E. Baumgärtel, 1953, tav. VIII.4, tav. IX.1c.

[65] R. Peroni, 1959, tipo A7, p. 167 ss. e tav. XX.A7; anche simile un pugnale da Ortucchio: R. Peroni, 1961, nr. 66, p. 160 ss. e tav. XIV.6; il pugnale da Capurso in M. Gervasio, 1913, p. 296, fig. 102.

[66] S. Junghans, E. Sangmeister, M. Schröder, 'Kupfer und Bronze in der frühen Metallzeit Europas', in *Studien zu den Anfängen der Metallurgie*, Berlin 1968, p. 25 ss.

momento equivalente alla fase centrale del Medio Elladico (1800-1700)[67]. Anche nell'area egea il tipo risale al Medio Elladico[68], a Creta è caratteristico della cosidetta ' fase metallurgica di transizione ', che si sviluppa nel Medio Minoico I e II, e dà luogo ad una delle fogge, il pugnale a tallone svasato, più tipiche del Medio Minoico III-Tardo Minoico II[69].

Due delle tre daghe o spade corte, associate alle ultime tre deposizioni maschili (fig. 9,1.3) rientrano nel tipo cosiddetto Pertosa[70]. A queste possiamo per ora assimilare anche la terza (tipologicamente diversa, ma tatticamente equivalente) che è quella di maggiori dimensioni (fig. 9,2), a differenza delle altre ha sezione romboidale, modanature laterali sulla lama, base appena svasata, tallone breve a profilo arrotondato con incavo all'apice, praticato volutamente per l'inserimento del terzo chiodetto, più lungo e di diametro maggiore degli altri e che doveva quindi fissare un'immanicatura con due guance di notevoli dimensioni. La particolarità del chiodo mobile, legata evidentemente al tipo di immanicatura, è un espediente tecnico che si riscontra su un pugnale proveniente dall'area meridionale e che fa parte di un gruppo di bronzi, tipologicamente molto diversi ma forse in parte coevi, purtroppo da rinvenimenti di cui si ignora il contesto originale[71].

I tipi più simili a quelli a fig. 9,1.3 sono rispettivamente gli esemplari da Celano e da Venosa[72], mentre vicini al tipo a fig. 9,2 sono, in vario modo, due esemplari dalla collezione Angelucci ora al Museo dell'Artiglieria di Torino[73].

[67] Sono presenti nel tumulo di Çinamak e in quello di Vajze che secondo Hammond copre il periodo Medio Elladico II e III: N. G. L. Hammond, 1974, p. 141 ss., fig. 4b-c, per un inquadramento ad un momento più recente A. F. Harding, 1984, p. 170.

[68] K. Branigan, 1974, nr. 303, p. 8 ss. e p. 161, tav. 7, provenienza sconosciuta.

[69] Anche il passaggio ai chiodi di grandi dimensioni è caratteristico a Creta della ' fase di transizione '. Talora solo la misura dei chiodi e non altri caratteri permettono di distinguere i pugnali più antichi da quelli del MM III - TM II, chiodi da 4-8 mm. nella fase di transizione, poi ancora più grandi (K. Branigan, 1968, pp. 187 e 192 ss.).

[70] V. Bianco Peroni, 1970, p. 23 ss.

[71] Cfr. nota nr. 37 e v. oltre nr. 51.

[72] R. Peroni, 1961, p. 143 e tav. VII.3, da Celano; A. Angelucci, ' Ricerche preistoriche e storiche nell'Italia meridionale. Ordona e Canosa ', in *La Capitanata* 1875, p. 34, fig. 16; U. Rellini, ' Per lo studio delle spade di bronzo scoperte in Italia ', in *BPI* 46, p. 90, nr. 93; V. Bianco Peroni, 1970, tav. 6.42 e 41.

[73] Tutte queste spade sono di provenienza antiquaria. La spada da Celano proviene da un lotto di bronzi acquistati dal M. Pigorini di Roma nel 1887 come provenienti ' dalla provincia di Aquila '. La spada da Venosa fu acquistata dall'Angelucci a Canosa, il venditore dichiarò che era stata trovata ' nei dintorni di Venosa '. La stessa origine ha un gruppo di bronzi della collezione Angelucci ora al Museo dell'Artiglieria di Torino. Soprattutto simile un pugnale (inv. A.1387), che reca l'indicazione ' dalle provincie meridionali ', al quale sono vicini per patina altri quattro pugnali per i quali si può ipotizzare la stessa provenienza. Di questo gruppo fanno parte oltre al nr. 1387 che ha il tallone con due chiodi fissi ed uno mobile come il nostro esemplare, anche una daga con base piana e spalla arrotondata, a due grandi chiodi, molto vicina nel profilo generale e come sezione a questo esemplare, e inoltre due daghe di diverso tipo, a due e tre grandi chiodi, con tallone a codolo. Ringrazio vivamente V. B. Peroni e R. Peroni per avermi segnalato l'esistenza di questo gruppo di pugnali ed avermi messo a disposizione il materiale di confronto.

Al contrario di tutte le altre spade a base semplice la cui distribuzione è localizzata nell'Italia settentrionale, quella tipo Pertosa ha una diffusione essenzialmente meridionale[74].

Le spade di questo tipo sono state inizialmente datate, sulla base dei confronti con le spade tipo Thapsos, da un momento avanzato del Bronzo Medio al Bronzo Recente[75] e successivamente inquadrate invece ' piuttosto nella media età del bronzo che più tardi '[76].

La spada tipo Thapsos è generalmente più allungata, ha un profilo leggermente diverso sia nei margini della lama che nel tallone, e un codolo a linguetta più o meno accentuato che non compare mai sugli esemplari peninsulari[77].

L'ipotesi che il tipo Pertosa fosse perdurato anche nel bronzo recente si basava soprattutto sul confronto con un esemplare siciliano da Valledolmo, proveniente da una tomba che ha dato un complesso di bronzi assegnabili in gran parte al bronzo recente, ma senza possibilità di distinzione per le associazioni dei corredi[78]. Tale ipotesi sembrava indirettamente confermata dai possibili dati di associazione di Pertosa, Manaccore e Celano[79]. È tuttavia significativo che nel complesso della grotticella funeraria di Manaccore, nella quale sono state rinvenute una quindicina di spade, una sola fosse del tipo Pertosa[80]. Si potrebbe quindi ipotizzare per questo tipo una collocazione cronologica in un momento abbastanza iniziale del bronzo medio e con una durata non molto lunga, almeno nell'area sud-orientale della penisola. Diverso invece il caso della produzione siciliana dove un tipo analogo, quello cosiddetto di Thapsos, ha avuto senz'altro una diversa escursione cronologica ed è databile, nella Sicilia orientale, dal XIV sec. in poi, in base alle associazioni con materiale del Mic IIIA[81].

Frammenti di spade a base ogivale ed un pugnaletto, sempre del tipo a tallone triangolare con tre chiodi, provengono dal ripostiglio di Lipari[82] che è datato con certezza all'Ausonio I, ma che dato il carattere particolare della sua compo-

[74] V. Bianco Peroni, 1970, tav. 68.D e pp. 24-25, ivi elenco, integrato da V. Bianco Peroni, 1974, p. 12 e fig. 1 (Gallipoli).

[75] A. M. Bietti Sestieri, 1973, p. 386 e nota 30; V. Bianco Peroni, 1970, p. 22 ss.

[76] V. Bianco Peroni, 1974, p. 12.

[77] L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, p. 774.

[78] P. Orsi, ' Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti ', in *BPI* 33, 1897, p. 11 ss. e fig. 2; R. Peroni, ' Zur Gruppierung mitteleuropäischer Griffzungeldolche der späten Bronzezeit ', in *Badische Fundberichte*, 1956, 20, p. 69 ss., tav. 8B.

[79] V. Bianco Peroni, 1970, pp. 25 e 55 ss.

[80] Cfr. nota precedente; U. Rellini et al., 1934, p. 56 ss. e tav. XI.4; E. Baumgärtel, 1953, p. 19 ss. e tav. IX.1A; R. De Marinis, intervento in *Preistoria e Protostoria della Daunia*, Foggia 1973 (1975), p. 248 ss.

[81] L. Bernabò Brea, 1958, p. 133 ss.

[82] L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, pp. 735 ss. e 773 ss.

sizione, può contenere oggetti più antichi [83]. Tuttavia gli esemplari liparesi presentano rispetto a questi una serie di differenze, soprattutto nelle proporzioni.

La spada di tipo Thapsos, alla quale quella di tipo Pertosa è indubbiamente affine, è stata ritenuta sia un tipo egeo o di ispirazione egea [84] che locale [85]. Entrambe non trovano in realtà precisi confronti nell'ambito della produzione egea strettamente contemporanea, mentre si collegano più da vicino a prototipi del tardo mesoelladico.

Il tipo del pugnale e della daga a tallone triangolare con tre chiodi ha in Oriente radici molto antiche [86].

A Cipro è testimoniato agli inizi del Tardo Cipriota I, ma l'esemplare cipriota più vicino cronologicamente presenta delle differenze sia nel profilo generale che nelle dimensioni dei chiodi alla base [87]. La tradizione dei chiodi di grandi dimensioni è invece ben documentata a partire dal XVIII sec., sia nella tradizione metallurgica minoica che adriatico-orientale [88], area quest'ultima tradizionalmente collegata da profondi vincoli al sud-est italiano. Il tipo ha anche precedenti nella tradizione minoica del periodo di transizione, nell'ambito della quale non avrà però seguito [89].

La cuspide bronzea di freccia o, più probabilmente, di giavellotto (fig. 8,4), costituisce per ora un unicum, e si riteneva che questo tipo di oggetti fosse diffuso a partire da un momento più recente [90].

Abbastanza vicino un esemplare ancora inedito da Vivara, da uno dei livelli superiori di Punta Mezzogiorno, che hanno restituito anche materiali

[83] Va rilevato, in alternativa a questa ipotesi, che la presenza delle daghe a base triangolare con tre chiodi nel ripostiglio di Lipari è stata considerata, insieme a quella di altre forme metalliche come i rasoi a codolo e a base triangolare, come un elemento tipico dell'orizzonte Pantalica nord-Caltagirone, che si introduce nell'ambito della cultura peninsularizzata dell'Ausonio I nelle Eolie, e che costituirebbe un indicatore di cambiamento nella direzione e nel tipo degli scambi con la Sicilia (A. M. Bietti Sestieri, 1980-81, p. 46). Tuttavia va notato che questo specifico tipo di daga è vicino piuttosto ai tipi presenti a Thapsos tomba 37 e a Cozzo Pantano tomba 29, nonché ad uno degli esemplari di Valledolmo. Cfr. a questo proposito nota nr. 78 e V. Bianco Peroni, 1970, pp. 25-26.

[84] N. K. Sandars, ' The First Aegean Swords and their Ancestry, in *AJA* LXV, 1961, p. 26 ss.; vedi da ultimo R. Ross Holloway, *Italy and the Aegean*, Louvain 1981, p. 84 ss., con bibliografia precedente.

[85] W. Taylour, 1966, p. 172; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, p. 788. Per l'esemplare della tomba di Milena V. La Rosa, ' Milena (Agrigento) ', in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, ' XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1982, p. 127 ss. e tav. XLI.3, tav. XLIII.3, propone che si tratti di un tipo siciliano, databile al XIII-XII sec.

[86] È affine al tipo 8 della classificazione della Maxwell-Hyslop, 1964, pp. 11-12.

[87] E. Gjerstad et al., *Swedish Cyprus Expedition*, 1, Stockholm 1934, da Lapithos, p. 85 ss. e p. 91, tav. CXLIII, datata all'Antico Cipriota III.

[88] K. Branigan, 1968, p. 201.

[89] N. G. L. Hammond, 1974, p. 141 ss.

[90] R. Peroni, 1961, pp. 153 e 200, nota 115.

Mic I e II [91]. Si tratta in questo caso sicuramente, date le dimensioni notevolmente minori, di una punta di freccia, ma ha la stessa peculiarità del cannone allungato che giunge fino all'estremità della punta, e lo stesso sistema di fissaggio all'asta con foro passante nel gambo, purtroppo ha i margini molto usurati ed è difficile stabilire esattamente quale fosse in origine il profilo delle alette.

Simile per dimensioni, immanicatura e per la particolarità del cannone che si prolunga fino all'apice è la cuspide bronzea di giavellotto da Toffia [92], per la quale, riprendendo una proposta del Säflund per materiali analoghi [93], è stata ipotizzata una datazione al bronzo tardo [94]. Dato il tipo di formazione del deposito di Toffia e la possibilità che nel materiale sia rispecchiato un arco che abbraccia quasi completamente la media età del bronzo, da un momento iniziale, anche se non avanzato, fino agli inizi del bronzo recente [95], non si può escludere una datazione più antica anche per questo pezzo che presenta con la cuspide della tomba tre di Toppo Daguzzo alcune peculiari affinità tipologiche.

Una cuspide di giavellotto proveniente probabilmente da Chiusi ha le stesse dimensioni, profilo delle alette leggermente diverso, ma uguale immanicatura a cannone con foro per il fissaggio, purtroppo se ne ignorano contesto e associazioni [96]. Abbastanza simile come profilo è una delle punte di freccia del ripostiglio di Lipari, ma non è immanicata a cannone [97]. Nettamente diverse invece le cuspidi di freccia da Coppa Nevigata [98], Pertosa [99], Valle della Vibrata [100], Fucino [101] e i tipi diffusi nelle Terremare [102]. Il profilo esterno, concavo delle alette richiama quello di una cuspide di freccia da Goriano Sicoli, da dove proviene un complesso di bronzi che forma probabilmente un insieme unitario riferibile al ' protovillanoviano ', ad eccezione della cuspide di freccia che è stata attribuita invece alla media età del bronzo [103].

Questo tipo di cuspide di freccia, tipologicamente diversa ma con analogie

[91] Debbo l'informazione alla cortesia di A. Cazzella che ringrazio vivamente.

[92] B. Barich, 1969, 78, p. 63 fig. 11 e p. 73 ss.

[93] G. Säflund, 1939, pp. 159-60.

[94] B. Barich, 1969, p. 75 ss.

[95] Secondo M. A. Fugazzola Delpino nel sito sarebbero rappresentate le fasi I A (finale), I B e l'inizio della fase 2 della periodizzazione del bronzo laziale da lei proposta in *Testimonianze di cultura appenninica nel Lazio*, Firenze 1976, p. 247 ss.

[96] O. Montelius, 1895-1910, II, 1, tav. 126.13.

[97] L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, p. 783, nr. 250, tav. CCCXII, sottolineano l'alta antichità del tipo che compare fin dal bronzo medio, p. 783 e nota 11.

[98] Una ha lo stesso metodo di fissaggio, col foro passante attraverso il gambo (A. Mosso, 1908, col. 347 e tav. X.68A).

[99] U. Rellini, 1916, col. 123, tav. II.8.

[100] G. A. Colini, 1901, tav. IX.4.

[101] R. Peroni, 1961, p. 153 e note 115-116, tav. XI.5.

[102] G. Säflund, 1939, p. 158 ss. e tav. 50.5.

[103] R. Peroni, 1961, p. 172 ss., tav. XVII.2; p. 202 e nota 158.

nella sagoma generale che rientrano nell'ambito funzionale, è presente anche in altri complessi del bronzo medio dell'Italia centrale [104].

Gli esemplari centro europei di questo tipo di oggetti sono quasi tutti riferibili ad un periodo più tardo [105]. Nell'area egea il prototipo più antico di cuspide bronzea con immanicatura a cannone proviene dall'isola di Mochlos dove fu rinvenuta in una tomba dell'Antico Minoico II [106]. Seager pensò alla possibilità che si trattasse di un'intrusione di materiale più tardo, riferibile almeno al Medio Minoico I e Evans riteneva l'esemplare di Mochlos probabilmente ancora più recente [107]. La cuspide del Palazzo di Pylos [108] è cronologicamente senz'altro più recente e tipologicamente diversa, sia per il profilo che per avere il rigonfiamento del cannone che non giunge fino all'apice ma si ferma a due terzi del corpo, tuttavia il sistema di fissaggio col foro nel gambo è invece simile e sembra una peculiarità della tradizione egea di questo tipo di oggetti.

È stato ipotizzato che le cuspidi di freccia in bronzo siano un'invenzione della tecnica metallurgica micenea [109]. Le più antiche sono due cuspidi rinvenute nella tomba Delta del circolo B di Micene, entrambe peduncolate ad alette appartengono a due tipi diversi e una delle due richiama il profilo di quella di Pylos, mentre l'altra ha una forma complessivamente più allungata [110]. Secondo la cronologia relativa stabilita da Mylonas per la periodizzazione interna delle tombe del circolo B, la tomba Delta sarebbe una delle più recenti [111]. Seguendo la cronologia breve recentemente proposta da Dickinson per i circoli di Micene, andrebbe datata in termini di cronologia assoluta intorno alla prima metà del XVI sec. [112]. A parte l'esemplare, discusso, di Mochlos le cuspidi micenee appaiono le più antiche in ambito egeo, dove il tipo in genere più diffuso resta la cuspide ad alette, non peduncolata, con o senza una o due coppie di fori sul corpo per il fissaggio, che ricalca in bronzo i tipi diffusi in selce e in ossidiana [113].

[104] Da Norcia (O. Montelius, 1895-1910, II, 1, tav. 126.18), S. Biagio (*Idem, ibidem,* tav. 126.19), Toscanella Imolese (R. Pettazzoni, ' Stazioni preistoriche nella provincia di Bologna ', in *MonAnt* XXIV 1916, col. 269, fig. 31.5) da dove proviene anche una forma di fusione per cuspide di freccia con peduncolo e alette (*Idem, ibidem*, p. 271, fig. 33).

[105] G. Säflund, 1939, p. 163; H. Müller Karpe, 1959, p. 197 e tav. 208.7-13 da Wollmesheim.

[106] R. B. Seager, 1912, p. 74 e fig. 45, tav. XIX, nr. 34 del catalogo, lunghezza cm. 5,2.

[107] A. J. Evans, 1921-1935, p. 840 e nota 1. Nelle tombe di Mochlos sono presenti anche punte di lancia e Evans ritenne che potessero rappresentare gli antecedenti di quelle di Micene, la stessa ipotesi dell'origine minoica per gli esemplari micenei fu seguita da Karo (G. Karo, in *AA* XXIII 1908, p. 130; W. Dorpfeld, *Alt. Ithaka*, München 1927, p. 315.

[108] Fu rinvenuta nella stanza 60 del Palazzo, che è datato al Mic. III B. C. W. Blegen, *The Palace of Nestor at Pylos in Western Messenia*, Princeton 1966, p. 237 ss. e fig. 292.

[109] G. E. Mylonas, 1973, vol. A, p. 324 ss.

[110] G. E. Mylonas, 1973, vol. B, p. 88 e tav. 72a.

[111] G. E. Mylonas, 1973, p. 424 ss.

[112] O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 29 ss.

[113] R. A. J. Avila, *Bronzene Lanzen und Pfeilspitzen der griechischen Spätbronzezeit*, in *Prähistorische Bronzefunde*, V, 1, München 1983, p. 83 ss.

L'armamento

I primi tre dei sei guerrieri presenti nella tomba indossano tutti più di un'arma, mentre i tre del secondo gruppo hanno la sola daga.

L'interpretazione delle lame triangolari a due chiodetti come pugnali resta dubbia in almeno due casi.

Il pugnaletto a fig. 8,6 era stato deposto in modo totalmente diverso da tutti gli altri. Se si tratta di un'arma non possiamo che attribuirla all'individuo giovane della deposizione numero sei ed in tal caso sarebbe scivolata, solo in un secondo tempo, al di là della deposizione successiva (la fanciulla) alla quale ha lasciato larghe tracce di ossido sull'esterno del braccio sinistro. Tra le caratteristiche atipiche rispetto agli altri pugnali del gruppo sono le dimensioni, l'asimmetria della lama, anche nello spessore, e infine il fatto che contrariamente a tutti gli altri era deposto trasversalmente. Se dunque è un'arma esiste la probabilità che non fosse immanicata come le altre e potrebbe rientrare nel tipo delle alabarde [114], se invece non si trattava di un'arma, se ne potrebbe ipotizzare una funzione analoga ai ' coltelli ' che non sono in questa fase strumenti di uso comune, ma probabilmente uno strumento da toletta. In questo secondo caso la pertinenza sarebbe esattamente quella dell'individuo accanto al quale è stato rinvenuto, cioè la fanciulla.

La definizione funzionale dei coltelli in epoche anteriori al bronzo recente è resa problematica dal fatto che non esistono tipi specifici e gli oggetti impiegati a questo scopo non differiscono formalmente dai pugnali [115]. L'impossibilità quindi di istituire confronti con oggetti analoghi da contesti chiaramente definiti, rende per ora impossibile chiarire quest'aspetto senz'altro importante.

Un'altra lama per la quale possiamo ipotizzare una funzionalità diversa dal pugnale è quella a fig. 8,2. Presenta tracce dell'immanicatura con residui di una sostanza scura, probabilmente legno. Ha sezione, profilo e tallone diversi da tutte le altre, per la posizione in cui è stata deposta e per le diversità tipologiche abbastanza marcate con gli altri pugnali, non è improbabile che questa lama fosse anche immanicata diversamente e si potrebbe pensare che fosse utilizzata come punta di lancia.

[114] La diffusione di questo tipo di armi caratteristiche di un momento avanzato del bronzo antico non sembra, in Europa, oltrepassarne i limiti cronologici. Sui caratteri distintivi tra pugnali e alabarde e le reali possibilità di identificazione v. R. Peroni, 1971, p. 46. Per i problemi relativi al passaggio dall'alabarda alla lancia, nell'armamento agli inizi del bronzo medio: *Idem, ibidem*, p. 110. La diffusione delle alabarde non sembra aver interessato l'area sud-orientale d'Italia (L. H. Barfield, ' The Italian Halberds and the question of the earliest european halberds ', in *Origini* III 1969, pp. 67-83 e fig. 3). Probabili eccezioni sarebbero però almeno le lame della tomba I dei Cappuccini di Matera e quella della Grotta di Occhiopinto.

[115] V. B. Peroni, *Die Messer in Italien. I coltelli nell'Italia continentale*, in *Prähistorische Bronzefunde*, München 1976, VII, 2, p. 97.

A parte questi due casi per i quali permane qualche dubbio, le armi esaminate rientrano in tre gruppi principali: i pugnali, le daghe o spade corte, che sono in questo caso anch'esse un'arma da punta, ed una sola arma da getto rappresentata dalla cuspide di giavellotto.

La differenza tra i primi due gruppi potrebbe essere interpretata in senso cronologico, in questo caso assisteremmo nell'ambito di qualche generazione al passaggio da un tipo di armamento per il combattimento corpo a corpo, che ha una tradizione che risale all'eneolitico, alla trasformazione verso le armi lunghe da duello rappresentata dalle spade, per ora ancora da punta ma che poi diverranno anche da fendente. Oppure potremmo pensare ad un gruppo in cui le differenze di armamento rispecchiano in qualche modo il ruolo degli armati, ed avremmo qui la gamma rappresentativa dei vari tipi di combattenti. Un elemento che in qualche modo si potrebbe collegare a favore di questa seconda argomentazione, è la diversa posizione data nella tomba ai guerrieri con spada, che li differenzia, volutamente, da tutti gli altri.

Nell'armamento rappresentato mancano sia l'ascia da getto che da combattimento che erano state una delle armi più diffuse e caratteristiche durante il bronzo antico.

L'unica arma da getto è costituita dalla cuspide di giavellotto che è un'innovazione, sembra, del bronzo medio, e le ultime deposizioni sono caratterizzate dalle corte spade, o daghe, che costituiscono pure un'innovazione tattica abbastanza generalizzata attorno alla metà del secondo millennio [116].

Questa pluralità di tipi presenti si presta a spiegazioni non univoche. Il primo corredo composto da tre pugnali (o due pugnali e una punta di lancia) è abbastanza inconsueto. Il supposto corredo di Nocera dei Pagani, diverso tipologicamente ma simile per composizione, comprendeva tre pugnali che, in mancanza di dati di scavo, si è supposto provenissero da una sepoltura plurima [117]. Un altro corredo, antico, composto da tre armi è quello (pure ipotetico) di Parco dei Monaci, che si presenta però con una diversa composizione che presuppone anche una diversa tecnica di combattimento, mentre questi pugnali corti sono in pratica equivalenti tra loro ed utilizzabili per il solo corpo a corpo; nella necropoli del bronzo medio di Povegliano, in Italia settentrionale, una sola deposizione (la numero 9) aveva un corredo formato da tre pugnali [118].

[116] ' L'uso dell'arma da punta, oltre che per il vero e proprio corpo a corpo, per un diverso tipo di duello che comporta una sia pur rudimentale forma di scherma, che si generalizzerà in Europa centrale attorno alla metà del II millennio e che invece non pare aver avuto seguito nell'Italia meridionale ' (R. Peroni, 1971, p. 328).

[117] R. Peroni, 1971, p. 306 ss. e fig. 68:1-3.

[118] Per Parco dei Monaci cfr. G. Cremonesi, 1976, p. 84 e note 7-9, ivi bibliografia precedente; R. Peroni, 1967, p. 86; *Idem*, 1971, pp. 200 e 305. Per Povegliano cfr. R. Peroni, 1963, p. 49 ss. La tomba nr. 9 è attribuita alla seconda fase della necropoli (XV sec.). Anche l'inumazione della tomba nr. 10 aveva, forse, due pugnali (*Idem, ibidem*, p. 53).

Nel nostro caso la diversa tipologia delle tre armi di corredo della deposizione numero due potrebbe suggerire una diversa utilizzazione.

Mentre la presenza di tombe con armi ricorre frequentemente in vari ambiti culturali la presenza di più pugnali si incontra in pochissimi casi, molti dei quali restano dubbi. Si potrebbe quindi ipotizzare o una diversa funzionalità o anche l'esibizione di un bottino. Per le differenze di armamento riscontrate fra i guerrieri restano quindi aperte due ipotesi: sia di trovarsi in presenza di un gruppo in cui, in uno stretto arco di tempo, assistiamo al passaggio da un tipo di armamento ad un altro, sia di un gruppo in cui sono invece rappresentati i vari tipi di combattente.

Problemi relativi alla produzione metallurgica nel Mezzogiorno durante la media età del bronzo

I problemi relativi ai bronzi deposti come corredo sono vari e a vario livello. Fra i primi punti da chiarire se si tratti realmente di produzione locale o no, ed in ogni caso quale significato rivesta un simile ritrovamento in un'area che nella media età del bronzo è estremamente povera di testimonianze inerenti alla metallurgia. Affrontare questi problemi in modo propositivo sarà possibile solo dopo uno studio sistematico in cui rientrino anche confronti ad ampio raggio con l'area egea e balcanica oltre che con il centro Europa e il resto dell'Italia.

Durante l'eneolitico e il bronzo antico e fino agli inizi del bronzo medio (protoappenninico B), l'uso del metallo in Italia meridionale è abbastanza diffuso, con la media età del bronzo appenninica esso diviene apparentemente raro e una produzione locale su larga scala non sembra riprendere prima della tarda età del bronzo [119].

In pratica si verificherebbe un vuoto nei secoli XV-XIV, ma questo potrebbe anche essere attualmente determinato da una casuale mancanza di ritrovamenti, ed è esemplificativo il salto di qualità che singoli rinvenimenti producono [120], o da una ancora non sufficientemente dettagliata conoscenza dello spessore cronologico di determinati tipi.

La metallurgia del bronzo è documentata al sud in misura molto ridotta rispetto al nord della penisola, ma la presenza di alcuni complessi di particolare entità fa pensare che questa carenza possa essere la conseguenza di lacune nella documentazione archeologica [121].

[119] Su questo punto sono sostanzialmente d'accordo vari autori (R. Peroni, 1969, p. 145 ss.; *Idem*, 1985, p. 251 ss.; A. M. Bietti Sestieri, 1973, p. 385 ss.; *Eadem*, 1976-77, p. 223 ss.; *Eadem*, 1980-81, p. 26 ss).

[120] Come ad esempio il complesso dei bronzi da Grotta Manaccore, in particolare dalla Grotticella Funeraria, o da questa tomba di Toppo Daguzzo.

[121] R. Peroni, 1969, p. 154; A. M. Bietti Sestieri, 1976-77, pp. 205-219; *Eadem*, ' Produzione e scambio nell'Italia protostorica. Alcune ipotesi sul ruolo dell'industria metallurgica

Prima dell'affermarsi della 'koinè' metallurgica del XIII secolo, che si instaura probabilmente in conseguenza del particolare rapporto tra comunità e artigiani metallurghi e di questi ultimi tra loro [122], la produzione dell'Italia meridionale presenta una sua particolare fisionomia.

Il problema dei rapporti tra produzione metallurgica italiana, quella del sud-est europeo, centroeuropea ed egea, è stato sistematicamente affrontato solo a partire dalla tarda età del bronzo (secc. XIII-X). La situazione che si prospetta per il bronzo medio appare diversamente articolata nelle varie regioni d'Italia e ancora in gran parte da approfondire.

Quando l'area egea non è ancora coinvolta nella koinè del bronzo tardo e manifesta in pieno la sua individualità, anche la produzione dell'Italia sud-orientale sembra maggiormente autonoma e, forse, più collegata con essa di quanto non lo sia con l'area centro europea. Questo collegamento potrebbe essersi svolto in via indipendente e in parte anche all'interno di quell'area adriatica che fin dal neolitico rivela nell'ambito dell'Europa e del Mediterraneo una sua peculiare fisionomia.

Relazioni particolarmente intense fra Italia e Grecia sono direttamente testimoniate a partire dalla seconda metà del XVI secolo dall'importazione di materiali micenei, essenzialmente ceramiche, ma al di là di queste testimonianze precise e circoscritte a talune categorie di oggetti resta aperto il problema della portata globale degli influssi derivanti da questi contatti.

Sulla base di alcuni particolarismi areali che sono tipici del periodo che precede la koinè e di agganci morfo-tecnici che ricollegano in particolare a due direttive: Egeo e Balcani occidentali (area adriatica meridionale), si potrebbe ipotizzare all'inizio della media età del bronzo l'esistenza in quest'area di artigiani metallurghi che lavorassero nella scia di quella tradizione felicemente creativa che verso la fine del periodo Medio Elladico aveva elaborato e sviluppato in ambito egeo una serie di tipi particolarmente efficaci [123].

Gli elementi di ornamento

Il vago d'ambra e la pasta vitrea della sepoltura nr. tre e le paste vitree e il quarzo della sepoltura nr. sette rappresentano probabilmente oggetti importati.

nell'Etruria mineraria alla fine dell'età del bronzo', in *Etruria Mineraria*, 'Atti del XII Convegno di Studi Etruschi e Italici', 1981, pp. 226 e 231.

[122] Per il concetto in generale e i problemi relativi alla koinè: R. Müller Karpe, 'Zur spätbronzezeitlichen Bewaffnung in Mitteleuropa und Griechenland', in *Germania* XL, 1962, p. 255 ss.; R. Peroni, 1969, p. 151 ss.; A.M. Bietti Sestieri, 1973, p. 384. Per il livello d'integrazione della produzione metallurgica e i rapporti tra comunità e artigiani cfr. nota precedente e da ultimo R. Peroni, 1985, p. 251 ss.

[123] Sul possibile, e diverso, significato delle fogge locali nella produzione metallurgica di quest'area durante il bronzo medio e finale R. Peroni, 1969, pp. 153-154. Per il collegamento della produzione del bronzo medio di quest'area con una tradizione che nell'Egeo è maturata in precedenza cfr. quanto detto sopra e nelle note 68, 69, 88, 89.

Vaghi d'ambra sferico schiacciati di tipo simile a quello della sepoltura nr. tre (fig. 9,5), sono stati rinvenuti nel dolmen di Bisceglie [124]. Nello strato III di Manaccore se ne rinvenne un numero non precisato di varia foggia e grandezza, mentre uno simile a questo, inedito, proviene dalla grotticella funeraria [125]. Nella cella della tomba 1 di Murgia Timone, insieme a due grandi vaghi di cristallo di rocca e quindici perle di pasta vitrea, se ne rinvennero ventitrè di varia forma [126].

Si ritiene generalmente che i vaghi semplici di questo tipo siano stati importati già lavorati, come prodotti finiti [127].

In Grecia la maggior parte delle perle d'ambra simili a questa si trova in contesti generalmente antichi del Tardo Elladico [128].

Il flusso di questi materiali ha subito in modo evidente delle oscillazioni che possono essere dovute a motivazioni diverse, ma è indubbio che la massima concentrazione nella moda di questi oggetti nell'Egeo è raggiunta, in senso quantitativo, nelle fasi più antiche del Tardo Elladico (I e II), con una diffusione areale invece molto limitata [129].

Le perle sferoidali di cristallo di rocca (fig. 9,4) non sono frequenti, una analoga a questa proviene dalla tomba 1 dei Cappuccini di Matera [130], e due dalla cella della tomba 1 di Murgia Timone [131].

Questo tipo di pietra semipreziosa, un quarzo trasparente che gli antichi ritenevano acqua ghiacciata da millenni ed al quale attribuivano proprietà magiche, è presente in natura in molte regioni d'Italia, soprattutto settentrionale, non risulta però che venisse lavorata localmente nell'età del bronzo.

[124] M. Gervasio, 1913, p. 16, fig. 3 a-b-c e p. 38 ss.

[125] E. Baumgärtel, 1953, pp. 22-23 e tav. X.4 dallo strato III. La collocazione del vago inedito dalla grotticella funeraria è precisata in E. Baumgärtel, 1951, fig. 1. Per il tipo cfr. S. Porretta, 1969-70, p. 93.

[126] G. Patroni, 1898, col. 474 ss., soprattutto simile il vago a fig. 55, dalla cella.

[127] A.F. Harding, H. Hughes-Brock, 1974, p. 153 ss.

[128] In generale cfr. A.F. Harding, H. Hughes-Brock, 1974, p. 187 ss. e fig. 4.13-15, e A.F. Harding, 1984, p. 68 ss. Fra le più antiche quelle dalla tomba III del circolo A di Micene (G. Karo, 1930, p. 57 e tav. 25), alle quali si possono aggiungere quelle presenti in due tombe del circolo B (G.E. Mylonas, 1972-73, tav. 102b e 186b), e tre vaghi dalla tomba II di Prosymna, del TE II, che hanno pure una forma simile (C.W. Blegen, 1937, I, pp. 286-87, fig. 447) e due fra quelli rinvenuti nella tomba 518 di Micene, databile al TE I-II (A.J.B. Wace, 1932, p. 86 e fig. 34, i primi due in alto a sinistra), tutte, sembra, di provenienza baltica. Quelle pure simili ricordate da Harding dalla t. 86 di Micene sono in un contesto non databile (A.F. Harding, H. Hughes-Brock, 1974, p. 164 e fig. 5.2, 3, 9-11).

[129] A.F. Harding, H. Huges-Brock, 1974, p. 147, fig. 1 e tav. I. La diffusione areale invece nel TE I e II è molto limitata ed interessa in pratica il solo Peloponneso, con l'eccezione, sembra, di Tebe (dalla tomba a camera 2 del TE I-II).

[130] U. Rellini, 1925, pp. 153-55; U. Rellini, 1929, pp. 136-38; G. Cremonesi, 1976, p. 80 ss

[131] G. Patroni, 1898, col. 473 ss., in tutto se ne rinvennero dieci nella cella (figg. 50-51) e una nel pozzetto (fig. 52).

È probabile che il vago sia giunto anch'esso già lavorato nell'ambito della stessa corrente di traffico dell'ambra e delle paste vitree, ma al contrario che per questi elementi non esistono studi specifici sull'argomento. Nella Grecia micenea questi tre elementi si rinvengono spesso insieme, e sono a loro volta accompagnati da altri quarzi pregiati come corniola, ametista, ecc. Cristallo di rocca e corniola sono le pietre semipreziose più diffuse durante il periodo più antico dei circoli di Micene, mentre più tardi saranno preferiti ametista e lapislazzuli [132].

Come l'ambra il quarzo trasparente è particolarmente diffuso nelle fasi più antiche della civiltà micenea (T. E. I) [133], anche se poi resterà in uso durante tutto il T. E. III [134]. Blegen lo riteneva un prodotto importato già lavorato dall'Egitto [135], riflettendo un'opinione espressa in passato anche per altri materiali preziosi come le paste vitree [136]. Anche in Grecia questo tipo di quarzo è presente allo stato naturale e recentemente Dickinson ha ipotizzato che possa trattarsi di un materiale lavorato localmente [137].

Le perle in pasta vitrea (fig. 9,6) presentano tutte una superficie esterna alterata di colore biancastro, mentre il colore interno è giallo verdino.

[132] R. A. Higgins, *Greek and Roman Jewellery*, London 1961, pp. 74-75; O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 77.

[133] I vaghi di questo materiale sono in genere piuttosto piccoli, ma soprattutto nel periodo più antico non mancano quelli di grandi dimensioni. In questo caso erano forse, come quasi tutti i grandi vaghi delle tombe a fossa dei circoli A e B di Micene, l'elemento terminale di spilloni. Vaghi di cristallo di rocca sono presenti in una tomba a cista del TE I di Atene, a sud dell'acropoli (*Archaiologikon Deltion* 24, 1969, p. 68 e fig. 59a), nelle tombe XLIV e XLIX da Prosymna, sempre del TE I (C. W. Blegen, 1937). Sono particolarmente frequenti nelle tombe del circolo B di Micene: tombe 1, 2, 6, 8, 17, nella tomba 8 (omicron) sono presenti anche altri oggetti nello stesso tipo di materiale, fra i quali la famosa anatra. Sono in genere di varia forma, ma non ne mancano anche di simili a questo, sferoidali, con foro abbastanza largo (G. E. Mylonas, 1972, tav. 158b). Nel circolo A, dalle tombe XXV e III (G. Karo, 1930, tav. XXXI, nr. 102, 103). Vaghi di cristallo di rocca, dalla tomba XIX di Mochlos, fanno parte di una collana particolarmente preziosa (A. J. Evans, 1921-35, I, p. 470 ss.; R. B. Seager, 1912, p. 72 e fig. 41). Il grande vago della tomba di Isopata a Creta, è stato attribuito da Evans al TM II (A. J. Evans, *Prehistoric Tombs of Knossos.* I) *The cemetery of Zafer Papoura,* II) *The Royal Tomb of Isopata*, London 1906, pp. 164-65 e fig. 134).

[134] A Prosymna vaghi di cristallo di rocca sono presenti nelle tombe VIII, XXVIII, XXXV, XLI, XLIII, LI. Particolarmente simile, anche nelle dimensioni, quello dalla tomba VIII (C. W. Blegen, 1937, fig. 407, nr. 13) che ha un diametro di 20-22 mm.; dalla tomba LI provengono due grandi vaghi (del diametro rispettivamente di 27 e 30 mm.) che Blegen riteneva non fossero elementi di collana, in quanto troppo pesanti, ma estremità di spilloni simili a quelli delle tombe a fossa. Questo tipo di spilloni era probabilmente usato come ago crinale (M. S. F. Hood, J. N. Coldstream, 1968, p. 214). Un'ipotesi analoga, cioè che riguardasse l'acconciatura del capo e non facesse parte della collana, si può formulare data la sua posizione anche per il vago nr. 12 di questa tomba.

[135] C. W. Blegen, 1937, I, p. 287.

[136] T. E. Haevernick, 'Mycenaean Glass', in *Archaeology*, 16, 1963, p. 193.

[137] O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 36.

Perle sferoidali in pasta vitrea provengono dalla tomba 1 dei Cappuccini di Matera [138], dalla tomba 1 di Murgia Timone, dove se ne rinvennero quindici nella cella e una nel pozzetto [139], da Manaccore dove se ne trovarono sia presso gli 'scheletri all'ingresso' della Grotta principale che nel III strato e nella grotticella funeraria [140].

Simili sono quelle dai livelli appenninici della Grotta Cardini di Praia a Mare [141] e dalle tombe di S. Domenica di Ricadi [142].

Le perle delle collane del villaggio della Portella di Salina erano in un contesto con ceramica Mic IIIA [143], ed anche quelle rinvenute al villaggio dei Faraglioni di Ustica [144] e in Sardegna a S. Cosimo [145] in una tomba megalitica, risalgono al bronzo medio.

Se la pasta vitrea che si rinviene in Europa sia in tutto o in parte di produzione locale, è tuttora un problema aperto. Le analisi condotte in alcuni casi hanno mostrato differenze, anche sostanziali, di composizione [146]. Dal punto di vista tecnico non vi sono in realtà problemi insuperabili per la fabbricazione in rapporto al livello raggiunto dalla metallurgia locale verso la metà del secondo millennio e oggetti di faïence sembra siano stati prodotti localmente già a partire dal Bronzo Antico. Tuttavia anche se è possibile che vi sia stata anche una produzione locale, nell'area italiana mancano per ora testimonianze dirette di fabbricazione anteriore al bronzo recente [147]. È molto probabile perciò che queste paste vitree rappresentino un'importazione dall'area egea, e questo riconduce al problema delle vie e dei modi di diffusione di questi e altri oggetti preziosi durante le prime fasi dell'età del bronzo.

[138] Cfr. nota nr. 130.

[139] Cfr. nota nr. 131.

[140] U. Rellini et al., 1934, pp. 28-29; E. Baumgärtel, 1953, pp. 22-23, per la grotticella funeraria cfr. anche S. Porretta, 1969-70, p. 46 ss.

[141] L. Vagnetti, 'Grotta Cardini', in *Magna Grecia e Mondo miceneo. Nuovi documenti,* 'XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1982', pp. 119-23 e tav. XXXIX.3-6.

[142] A. M. Ardovino, 1977, p. 8 ss. e fig. 3 (tomba 5), p. 13 ss. (tomba 4).

[143] L. Bernabò Brea, 1958, p. 125 ss. e fig. 24.

[144] G. Mannino, 'Ustica. Risultati di esplorazioni archeologiche', in *Sicilia Archeologica* 12, 1979, p. 12 ss.

[145] C. Ugas, 'San Cosimo (Gonnosfanadiga, Cagliari)', in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti,* 'XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Taranto 1982, pp. 180-185 e tav. LXVIII.

[146] R. G. Newton, C. Renfrew, 'British Faience Beads Reconsidered', in *Antiquity* 44, 1970, pp. 199-206; A. F. Harding, S. E. Warren', Early Bronze Age Faience Beads from Central Europe', in *Antiquity* 47, 1973, pp. 64-66; J. E. Dayton, 'The Mycenaeans and the discovery of glass', in J. G. P. Best, N. N. W. De Vries (edd.), *Interaction and acculturation in the Mediterranean*, Amsterdam 1982. Per una possibile produzione in Italia settentrionale già a partire dal bronzo antico cfr. L. H. Barfield, 'North Italian Faience Buttons', in *Antiquity* 52, 1978, p. 153. Su tutta la problematica in generale K. P. Foster, 1979.

[147] Particolare rilievo quest'attività sembra aver rivestito ad esempio nell'abitato di Frattesina.

La diffusione degli oggetti di faïence e pasta vitrea in Europa è stata collegata con il traffico dell'ambra [148], la loro distribuzione, alla quale possiamo ora aggiungere quella dei vaghi di cristallo di rocca, nei complessi citati dell'Italia sud-orientale, sembrerebbe confermare questa interpretazione.

La complessità testimoniata dai dati relativi ai traffici dell'ambra, faïence, pasta vitrea ed altri materiali rari nell'età del bronzo, richiede un'analisi specifica che in relazione a questi momenti iniziali non è ancora stata condotta.

Quanto la circolazione sia indipendente dalla lontananza della fonte e legata invece ad altri fattori è posto in risalto dal fatto che l'ambra presente nella tomba 3 di Laterza è siciliana [149], mentre quella della collana della capanna del villaggio della Portella di Salina è di provenienza baltica [150].

In base alla distribuzione rilevata nell'ambra si sono ipotizzate diverse vie [151]. Si ritiene generalmente che, nelle fasi iniziali dell'età del bronzo, l'Italia non abbia avuto un ruolo importante nel traffico dell'ambra, che non è mai stata molto diffusa fino alla fine dell'età del bronzo, e che solo a partire dalla metà circa del XIII secolo, periodo nel quale la Grecia micenea era in stretto contatto con l'Italia, il traffico utilizzasse la via adriatica [152].

Nell'Egeo l'importazione di oggetti d'ambra sembra concentrarsi in tre periodi, il primo intorno al 1600 a.C., il secondo nel 1500 a.C. e l'ultimo nel 1200 a.C. [153]. Se osserviamo la distribuzione di questi manufatti nel periodo precedente al bronzo recente, si nota per l'Italia una certa analogia (seppure con grande discontinuità dovuta probabilmente in gran parte alle fonti) con i periodi di maggior concentrazione in Grecia. Almeno un nucleo di ritrovamenti al nord (Povegliano, Casinalbo e forse una parte dei ritrovamenti nelle terremare [154] appartiene senz'altro alla media età del bronzo, a questi si affianca un nucleo di ritrovamenti al sud: Manaccore, Bisceglie, Murgia Timone, Toppo Daguzzo.

Non possiamo quindi escludere che la ricostruzione dello schema di diffusione di questo importante indicatore di contatti e di prestigio, sia da delineare in modo diverso per il periodo che precede la tarda età del bronzo. È stato ipotizzato che in

[148] C. C. Lamberg-Karlovsky, 'Amber and Faience', in *Antiquity* 37, 1963, pp. 301-302; K. P. Foster, 1979, p. 165 ss.

[149] C. W. Beck, 'Amber from the eneolithic necropolis of Laterza', in *Origini* V, 1971, p. 301 ss.

[150] L. Bernabò Brea, 1958, p. 126 e fig. 24; C. W. Beck, *Analysis and Provenience of Minoan and Mycenaean Amber*, I, in *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 1966, 7, p. 209.

[151] J. M. De Navarro, 'Prehistoric Routes between Northern Europe and Italy defined by the Amber Trade', in *Geographical Journal*, 66, 1925, p. 484 e tav. 1.

[152] Per la via adriatica attiva alla fine dell'età del bronzo A. M. Bietti Sestieri, 1973, p. 412; A. F. Harding, 1974, p. 158 ss. Per la possibilità che la via dell'ambra fosse già attiva, attraverso la valle dell'Adige, fino alla pianura padana (ambre di Ledro), cfr. R. Peroni, 1971, p. 101 ss.

[153] A. F. Harding, H. Hughes-Brock, 1974, p. 159.

[154] Per Povegliano cfr. R. Peroni, 1963, p. 49 ss.; O. Montelius, II, 1895-1910, tav. 37.15. Per Casinalbo e le terremare in genere G. Säflund, pp. 38, 40, 42, 97, 103 ss.

questo periodo l'ambra circolasse attraverso una 'catena di prestigio' di scambio di doni che si estendeva attraverso l'Europa e della quale i principi micenei formavano l'anello finale [155]. Senza entrare nel merito del problema ampiamente dibattuto delle vie dell'ambra e della successione cronologica delle varie vie, è possibile anche che la presenza di questi materiali sia il risultato di contatti indipendenti fra l'area sud-orientale della penisola e l'Egeo [156].

Le rotelle in osso sono generalmente ritenute elemento di base del fuso, ma la posizione della rotella in osso nr. 2 (fig. 5,2) in relazione al pugnale nr. 3 (fig. 5,3), potrebbe far ipotizzare che si trattasse dell'elemento che fungeva da puntale del fodero, oppure che sia scivolata in tale posizione in un secondo momento, in tal caso costituirebbe l'unico elemento di corredo della sepoltura uno.

La rotella nr. 17 (fig. 5,17) fu invece rinvenuta all'altezza della vita della sepoltura nr. dieci.

Rotelle in osso simili sono state rinvenute nell'area sud-orientale della penisola a Coppa Nevigata, Bari, Murgia Timone tomba 1, Scoglio del Tonno e Porto Perone strato E [157].

Nel mondo miceneo le rotelle in osso fungevano spesso da supporto per rivestimenti in materiali preziosi, se anche queste avevano un qualche tipo di rivestimento dobbiamo ipotizzarlo in materiale deperibile.

ELEMENTI PER UN INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

I singoli confronti che è stato possibile istituire hanno portato ad accostamenti con complessi tipici del protoappenninico B (Bari, Bisceglie, Manaccore, tomba 1 dei Cappuccini di Matera) o dell'appenninico iniziale (tomba 1 di Murgia Timone), ma non tipicamente appenninici.

Un'indicazione particolare ci proviene dal confronto con la grotticella funeraria di Manaccore, con la quale la sovrapposizione cronologica appare limitata probabilmente al solo momento iniziale rappresentato da quest'ultima. I confronti istituiti riguardano materiali di alcune sepolture e di uno strato esistente al disotto di esse [158].

[155] C. Renfrew, *The Emergence of Civilisation: the Cyclades and the Aegean in the third millennium*, B.C., London 1972, pp. 467-468.

[156] A. F. Harding, 1984, p. 67 ss.

[157] A. Mosso, 1908, tav. XIII, 102, 102a, 102c (Coppa Nevigata); M. Gervasio, 1913, p. 138 ss. e fig. 86d (Bari); G. Patroni, 1898, col. 478 e fig. 64 (dalla cella della tomba 1 di Murgia Timone); Q. Quagliati, 'Taranto - Relazione degli scavi archeologici allo Scoglio del Tonno presso la città', in *NSc*, 1900 (Scoglio del Tonno); F. G. Lo Porto, 1963, fig. 32.16, 17 e p. 313 (Porto Perone); G. Patroni, 1899, col. 591 e fig. 64, P. Carucci, 1906, p. 139 e tav. XXXIV.12-14 (tre bottoni in corno di cervo da Grotta Pertosa).

[158] A questo proposito cfr. nota 80 e V. Bianco Peroni, 1970, pp. 24 e 55.

Sia la tipologia della tomba che degli oggetti di ornamento, trovano entrambe un'area di confronto comune in ambito egeo, con una certa escursione cronologica, ma anche con una maggiore concentrazione delimitata al Tardo Elladico II (XV secolo).

L'ambito cronologico che questa prima rassegna di confronti globalmente ci propone è quindi un momento non troppo avanzato del bronzo medio.

Per quanto concerne la possibilità di riagganciarsi a parametri di cronologia assoluta l'attuale classificazione dell'età del bronzo media e recente è legata al problema delle importazioni micenee.

La spazio di tempo che convenzionalmente definiamo bronzo medio in Italia è parallelo nell'Egeo alle fasi Tardo Elladico I-II-IIIA e occupa lo spazio di tempo che va dal 1550 al 1300 [159] o, secondo una periodizzazione proposta per il Mic IIIB, al 1330 [160]. La media età del bronzo comprenderebbe quindi gran parte dei secoli XVI-XIV.

Il bronzo medio dell'Italia sud-orientale e dell'Italia centro-meridionale in genere, è stato a lungo identificato con lo sviluppo della civiltà appenninica [161] e mentre la definizione cronologica dei limiti di questo periodo è rimasta pressappoco immutata, alquanto diversa appare oggi l'articolazione delle varie facies al suo interno [162].

Il quadro cronologico che viene a delinearsi nell'attuale fase degli studi è il seguente: il protoappenninico B, al di là del problema del suo reale spessore cronologico e della definizione del suo limite superiore [163], sembra occupare col limite inferiore parte del XV secolo, in quanto associate a questa facies sono state rinvenute, in più siti, importazioni di ceramica Mic I-II.

A parte il frammento miceneo dal dolmen di Giovinazzo, recuperato dal terreno di risulta dello scavo e quindi non associabile con certezza ad uno dei gruppi di materiali presenti nei vari settori di scavo della struttura [164], importazioni di materiale Mic I-II sono testimoniate a Vivara, negli strati superiori di Punta Mezzogiorno e a Punta d'Alaca in associazione con materiali tipici, anche se probabilmente riferibili a due orizzonti successivi, del protoappenninico B [165].

159 O. T. P. K. Dickinson, 1977, p. 18, fig. 1 e p. 29 ss.

160 G. Cadogan, 'Dating the Aegean Bronze Age without Radiocarbon', in *Archaeometry*, 28, 1978, pp. 209-214.

161 S. M. Puglisi, *La civiltà Appenninica*, Firenze 1959; R. Peroni, 1959; D. H. Trump, *Central and Southern Italy before Rome*, London 1966.

162 Un recente riesame dei problemi in E. Castaldi, 'La civiltà appenninica 1959-1976. Per un bilancio critico', in *Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller*, I, Como 1982, p. 65 ss.

163 L. Bernabò Brea, 'Dall'Egeo al Tirreno all'alba dell'età micenea. Archeologia e leggende', in *Magna Grecia e mondo miceneo*, 'Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia', Napoli 1985, p. 12 ss.

164 F. G. Lo Porto, 1967, p. 162.

165 A. Cazzella, I. Damiani, F. Di Gennaro, M. Marazzi, M. Pacciarelli, P. Petitti, A. Saltini, S. Tusa, 'Vivara. Terza campagna di ricerca sull'isola', in *BPI*, 82, 1975-1980, p. 167 ss.;

A Punta delle Terrare frammenti Mic I e II sono associati con materiale protoappenninico B [166]. Sempre a Punta delle Terrare, nei successivi livelli il materiale appenninico è associato con importazioni del Mic IIIA, come pure a Mic IIIA era associato il materiale appenninico di Castiglione d'Ischia [167].

Unica eccezione è, per ora, la sequenza di Porto Perone dove nei livelli di base dello strato 'e', insieme a ceramica protoappenninica B sono presenti importazioni di ceramica mesoelladica, e dalla capanna alfa, sempre nello strato 'e' provengono, insieme a materiale appenninico, frammenti di una tazza ascrivibile al Mic I [168]. In questa sequenza quindi l'aspetto appenninico inizierebbe già nella seconda metà del XVI secolo, tuttavia data l'esiguità dei frammenti e le conseguenti difficoltà interpretative è stata proposta anche un'attribuzione meno puntuale, nell'ambito del Mic I-II [169].

Diversa invece la situazione delineata dalla sequenza di Broglio di Trebisacce dove l'appenninico tipico con ceramica decorata è preceduto da una fase inornata [170].

A Lipari nelle fasi finali della cultura di Capo Graziano sono presenti soprattutto importazioni Mic I-II, oltre ad alcuni frammenti di transizione Mic II-III, nei livelli del Milazzese, le importazioni comprendono Mic II-IIIA e IIIB [171].

Al di là delle inevitabili incertezze dovute al fatto che molti frammenti sono piccoli e mal definibili, oppure provengono da contesti non perfettamente unitari, e livellando in parte le sovrapposizioni che vengono a crearsi, il limite inferiore del protoappenninico B andrebbe posto nel XV secolo, la facies appenninica con la tipica decorazione si svilupperebbe nel corso del XIV secolo [172].

Seguendo questi parametri ricostruttivi la datazione della tomba 3 di Toppo Daguzzo, che si colloca fra protoappenninico B finale e appenninico, dovrebbe cadere in un momento compreso fra la seconda metà del XV secolo e gli inizi del XIV.

A. Cazzella, I. Damiani, F. Di Gennaro, M. Marazzi, M. Moscoloni, M. Pacciarelli, L. Re, A. Saltini, S. Tusa, I. Valente, 'Isola di Vivara (Procida-Napoli)', in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1982, p. 141 ss.; I. Damiani et al., 1984, p. 9 ss.

166 F. G. Lo Porto, 1969, p. 247 ss.

167 G. Buchner, 'Nota preliminare sulle ricerche preistoriche nell'isola d'Ischia', in *BPI*, 1936-37, p. 65 ss.

168 F. G. Lo Porto, 1963, pp. 301 ss. e 333 ss., fig. 49.

169 L. Vagnetti, 'I micenei in Italia, la documentazione archeologica', in *ParPass*, 25, 1970, p. 365; M. Marazzi, S. Tusa, 'Die Mykenische Penetration in westlichen Mittelmeerraum', in *Klio*, 61, 1979, p. 335 e nota 25.

170 AA.VV., 1982, I, p. 64 ss.

171 L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980, p. 688 ss., W. Taylour, *ibidem*, p. 793 ss. e pp. 816-817.

172 Cfr. in proposito le considerazioni espresse da G. Bergonzi, A. Cardarelli, 'L'età del bronzo media e recente a Broglio: risultati della campagna 1979', in AA.VV., 1982, p. 64.

Considerazioni sul rituale funerario

Il rituale funerario esprime, nel suo ordinamento, una realtà sociale in gran parte perduta e per altri versi spesso inaccessibile attraverso i dati archeologici.

Per lo studio dell'organizzazione sociale delle comunità preistoriche utilizziamo correntemente classificazioni teoriche mutuate dall'antropologia culturale, che definiscono a grandi linee raggruppamenti dai caratteri marcatamente differenziati, ma lasciano aperta una serie di problemi legati ai metodi dell'identificazione e ricostruzione archeologica. Inoltre, molto spesso, l'assetto che riusciamo a delineare per le comunità in esame ci suggerisce posizioni intermedie fra questi concetti. Nelle società non ugualitarie, o di rango, per le quali non si può usare il termine stato, l'analisi si prospetta particolarmente complessa, sia perché comprende indubbiamente una gamma ampia di situazioni, sia perché la diagnosi archeologica di queste situazioni è spesso problematica [173]. Nello studio del rango l'interesse si è generalmente concentrato sulle dimensioni di vertice, ma esistono all'interno della compagine sociale anche gerarchie minori, la cui individuazione non è meno importante per la ricostruzione del quadro globale [174]. Poiché gli schemi del rituale sono simbolici, e non direttamente rappresentativi dell'ordine

[173] Il problema è al momento attuale ampiamente dibattuto, secondo ottiche diverse, soprattutto nella ricerca anglo-americana. Fra i numerosi lavori recenti intorno a questo tema ricordiamo B. C. Burnham, J. Kingsbury (eds.), *Space, Hierarchy and Society*, Oxford 1979; J. Friedman, M. J. Rowlands (eds.), *The Evolution of Social Systems*, London 1978; D. Green, C. Haselgrove, M. Spriggs (eds.), *Social Organisation and Settlement*, Oxford 1978; A. Gilman, 'The development of social stratification in bronze age Europe', in *Current Anthropology*, 22, 1981, pp. 1-8; C. B. Moore (ed.), *Reconstructing Complex Societies*, in 'Bulletin of the American Schools of Oriental Research', 1974; C. S. Peebles, S. M. Kus, 'Some archaeological correlates of ranked societies', in *American Antiquity*, 42, 1977, pp. 421-448; C. Redman (ed.), *Social Archaeology: Beyond Dating and Subsistence*, New York 1978; C. Renfrew, 'Monuments, mobilisation and social organisation in neolithic Wessex', in C. Rentrew (ed.), *The Explanation of Culture Change*, London 1973, pp. 539-558; C. Renfrew, 'Beyond a subsistence economy, the evolution of social organisation in prehistoric Europe', in C. B. Moore (ed.), *Reconstructing Complex Societies*, 'Bulletin of the American Schools of Oriental Research', 20, 1974, Supplement, pp. 69-95; C. Renfrew, 'Space, time and polity', in J. Friedman, M. J. Rowlands (eds.), *The Evolution of Social Systems*, London 1978, pp. 89-114; C. Renfrew, 'Polity and power: interaction, intensification and exploitation', in C. Renfrew, J. M. Wagstaff (eds.), *An Island Polity, the Archaeology of Exploitation in Melos*, Cambridge 1981; C. Renfrew, *Approaches to Social Archaeology*, Edinburgh 1984; C. Renfrew, S. Shennan (eds.), *Ranking, Resource and Exchange. Aspects of the Archaeology of Early European Society*, Cambridge 1982; M. J. Rowlands, 'Kinship, alliance and exchange in the European bronze age', in J. Barrett, R. Bradley (eds.), *Settlement and Society in the British Later Bronze Age*, Oxford 1980, pp. 15-55; S. J. Shennan, 'Ideology, change and the European early bronze age', in J. Hodder (ed.), *Symbolic and Structural Archaeology*, Cambridge 1982, pp. 155-161; A. G. Sherratt, 'Socioeconomic and demographic models for the neolithic and bronze age of Europe', in D. L. Clarke (ed.), *Models in Archaeology*, London 1972, pp. 477-542; G. Sieveking, I. H. Longworth, K. E. Wilson (eds.), *Papers in Economic and Social Archaeology*, London 1976.

[174] J. A. Brown, 1981, p. 25 ss.; J. Hodder, 1982, p. 150 ss.

sociale, la comprensione del loro valore potenziale, in assenza di altri tipi di fonti archeologiche che consentano di integrare l'analisi, rimane problematica [175]. Si rende quindi indispensabile non limitarsi alla valutazione di questa sola dimensione, ma utilizzare la più ampia gamma di informazioni in relazione a ciascuna situazione specifica [176].

L'attribuzione di un carattere distintivo a determinati elementi in rapporto a differenziazioni sociali, è un argomento aperto che rientra, a livello archeologico, anche nel problema della valutazione in generale dei dati funerari [177]. Questi hanno avuto tradizionalmente nella storia degli studi il loro punto di partenza nell'analisi dei corredi individuali, la cui presenza e consistenza è stata uno dei punti base per l'interpretazione economico-sociale [178]. È questo però un parametro che può assumere significati diversi e talora antitetici [179] o variare a volte anche in rapporto ai 'sottogruppi' sociali di una stessa necropoli [180]. All'implicazione di un valore costante e preciso attribuito alla particolare ricchezza del corredo, si sono affiancate altre valutazioni, ad esempio di tipo spaziale, come il diritto ad aree sepolcrali [181], o il principio dell'energia impiegata nella costruzione [182], la

[175] Sull'argomento un recente riesame di alcune delle possibilità interpretative con un'ampia rassegna bibliografica, che tiene conto anche dei principali studi occidentali sull'argomento, in V. A. Alekshin, 'Burial Customs as an Archaeological Source', in *Current Anthropology*, 24, 1983, p. 137 ss.

[176] Fondamentale messa a punto dei problemi in questa prospettiva in J. Hodder, 1982, pp. 150-154.

[177] L. G. Goldstein, 'One dimensional archaeology and multi-dimensional people', in R. Chapman, R. Kinnes, K. Randsborg (eds.), *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981, p. 53 ss.

[178] Per questa interpretazione tradizionale applicata ai dati dell'Italia meridionale vedi da ultimo R. Peroni, 1985, p. 278. Una diversa prospettiva nella storia degli studi si può far risalire al fondamentale lavoro di P. Ucko, 'Ethnography and archaeological interpretation of funerary remains', in *World Archaeology*, 1, 1969, p. 262 ss., altre acquisizioni importanti in J. A. Brown, 1981 (in particolare l'articolo di L. R. Binford contenuto in quest'opera 'Mortuary practices: their study and their potential', pp. 6-28, che ha, comunque, segnato l'avvio ad un nuovo modo di intendere i dati) e successivamente in R. Chapman 1977, J. A. Tainter 1978, R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg (edd.), 1982, e nei recenti lavori di J. Hodder. Un breve cenno a questo indirizzo di ricerca in M. Cipolloni Sampò, 1985, p. 145 ss. e nota 22 ss. Ad una tradizione di pensiero diversa si ispirano, negli stessi anni, le ricerche della scuola francese, delle quali è un significativo esponente la raccolta G. Gnoli, J. P. Vernant (edd.), *La Mort, les Morts dans les Sociétés Anciennes*, Cambridge 1982. Una puntuale valutazione di tutta questa letteratura in B. D'Agostino, 1985, pp. 45-52.

[179] J. A. Tainter, 1978, pp. 106-143.

[180] E. J. Pader, 'Material symbolism and social relations in mortuary studies', in P. A. Rahtz, L. Watts (eds.), *Anglo-Saxon Cemeteries*, B.A.R. 82, Oxford 1980.

[181] R. Chapman, 1977, p. 387 ss.; R. Chapman, 1981, p. 71 ss. con ampia bibliografia precedente.

[182] J. A. Tainter, 1978, p. 126; C. Renfrew, 'The Megalith builders of Western Europe', in J. D. Evans, B. W. Cunliffe, C. Renfrew (eds.), *Antiquity and Man, Essays in Honour of Glyn Daniel*, London 1981, pp. 72-81.

solennità del rituale e la collocazione di particolari prerogative nelle sepolture [183], ma l'esame di ciascuno di questi parametri non può che essere effettuato in rapporto a specifiche situazioni [184].

Al di là dei problemi di metodo le limitazioni maggiori esistenti in questo caso per proporre un'interpretazione validamente fondata, sono date soprattutto dall'esistenza di un adeguato background di informazioni più generali relative a quest'aspetto specifico. Molti degli elementi utili per questo tipo di analisi mancano ancora nella documentazione generale per gli inizi del bronzo medio in quest'area. Pochi sono i dati esistenti sull'economia di sussistenza, sulle relazioni fra le varie attività produttive ed altri aspetti, come pure sulle strutture di abitato e sul grado di differenziazione della tomba rispetto alle altre coeve. Il tipo e la localizzazione della tomba, le modalità di deposizione e la solennità del rituale, concordano nel qualificare questa tomba come rappresentativa di un gruppo che svolge, o si propone, con un ruolo emergente nell'ambito della comunità.

L'accesso alla tomba è stato condiviso da uomini, donne, giovani e anche da un bambino, non sembra quindi regolato per appartenenza ad un determinato sesso o classi di età. In essa sono stati posti essenzialmente oggetti di prestigio, non sappiamo, per mancanza di dati di confronto se il corredo esibito costituisca la norma, l'insieme standard per le sepolture di questa comunità e di questo periodo, ma diversi motivi lasciano supporre che non sia così.

Ai beni di prestigio per uso cerimoniale e ornamentale sono spesso collegate, tanto in Europa che in Asia, sia le prime testimonianze di attività artigianali specializzate che di commerci sulle lunghe distanze, e quest'area del sud-est italiano ci appare in questo periodo pienamente coinvolta in una ' catena del prestigio '.

La presenza di armi, che è anch'essa un fattore di rilievo, è stata recentemente interpretata come tipica di un livello di differenziazione sociale non particolarmente avanzato e già attestato in Europa a partire dal bronzo antico, piuttosto che espressione di un ruolo emergente nella compagine sociale [185]. Tuttavia è da porre in risalto sia che il contesto globale è profondamente diverso, sia che ci troviamo qui non di fronte a deposizioni di singoli guerrieri, ma ad

[183] J. A. Brown, 1981, p. 29.

[184] J. Hodder, 1982, pp. 150-155. ' ... Se i dati di cui si dispone sono semplici, e rientrano in un numero di categorie limitato, è fortissimo il rischio di leggere l'evidenza sovrapponendo al mondo dei morti le categorie desunte dal mondo dei vivi ...o... sovrapponendo le nostre attuali categorie sociali ed economiche alla realtà antica. È per questo che lo studio « antropologico » di una necropoli è possibile solo in determinati casi particolarmente favorevoli ' (B. D'Agostino, 1985, 1, p. 52).

[185] R. Peroni, 1985, p. 276. Una diversa valutazione del ruolo del ' portatore d'armi ', in A. M. Bietti Sestieri, 1976-77, p. 224, ripresa da G. Bergonzi, A. Cardarelli, in AA.VV., 1982, p. 69 ss.

un gruppo, senza distinzioni di sesso o di età, corrispondente probabilmente ad un genos.

È stato notato che il tipo della tomba a camera costituisce un elemento importante di comunanza con l'Egeo a livello concettuale mentre è raro ricondurre a tipi specifici il confronto [186], in questo caso sembra invece verificarsi il contrario.

La tomba tre di Toppo Daguzzo, con il suo dromos monumentale e le grandi proporzioni della camera, l'articolazione in due ambienti, di cui uno visibilmente riservato al cerimoniale, ed il suo complesso e rigoroso rituale funerario, non sembra solo voler esprimere un'accentuata diversificazione del gruppo che vi è inumato, ma rispondere a delle precise esigenze formali già codificate.

Si è discusso a lungo, ed è tuttora un problema aperto, se nel mondo miceneo le tombe a camera rappresentino il tipo tombale riservato alle élites o caratteristico della massa della popolazione [187]. Ma se questo problema si può porre per l'Ellade micenea dove esistono intere necropoli di tombe a camera in molti siti, e dove non sempre queste presentano caratteri distintivi, l'isolamento tipologico in cui per ora viene a trovarsi la tomba tre di Toppo Daguzzo la pone in una situazione del tutto diversa.

Fra i molti problemi relativi alla qualità dei rapporti fra mondo miceneo e le comunità del bronzo della penisola italiana un luogo ricorrente è la diversa struttura sociale e quindi il diverso rapporto ' politico ' possibile fra gli uni e le altre. I problemi interpretativi esistono per entrambe le parti in causa, seppure con angolazioni diverse.

L'emergere di gruppi dominanti legati a ruoli socialmente determinati viene generalmente attribuito al contatto col modello più complesso proprio dei centri micenei che avrebbe indotto a lungo termine mutamenti anche nella struttura delle comunità indigene [188].

La presenza ed il tipo di rapporto appaiono (sia pure in modo ancora lacunoso e sommario) diversificati nel tempo, sia per intensità che probabilmente per qualità, nelle varie aree dell'Occidente mediterraneo, fornendo di volta in volta preziose indicazioni non solo dell'evolversi degli interessi micenei, ma di come questo contatto veniva recepito dalle comunità locali.

[186] R. Peroni, 1985, p. 213 ss. In questo caso invece i confronti sono particolarmente stretti proprio con le tombe a camera del TE I e II nell'Egeo, ed è suggestivo porre in relazione questa analogia formale con l'ipotesi recentemente avanzata da Dickinson che la costruzione di queste tombe fosse uno skill professionale di artigiani specializzati, O. T. P. K. Dickinson, 1983, p. 62 ss.

[187] Tsountas riteneva si trattasse del tipo di tomba caratteristico della massa della popolazione, mentre successivamente si instaurò una tendenza sempre crescente ad interpretarle come riferibili ad una minoranza di rango emergente. Per un riesame dell'intera questione cfr. da ultimo O. T. P. K. Dickinson, 1983, p. 55 ss., al quale si rinvia per la bibliografia precedente.

[188] Cfr. nota nr. 185, A. M. Bietti Sestieri, 1980-81, p. 28 ss.; M. Cipolloni Sampò, 1984.

Influssi esterni, stimoli, contatti, provocatoriamente ma opportunamente definiti ' the insoluble residue of archaeological alchemy ' [189] sono cause spesso invocate per spiegare il cambiamento culturale. In questo caso la carenza e discontinuità qualitativa dei dati rende difficile un'interpretazione complessiva e coerente. Tracciando le grandi linee di un processo di sviluppo che si svolge in un ampio arco di tempo, emergono delle linee di tendenza generali che sono il risultato, largamente approssimativo e in una buona parte deformante, dell'ottica archeologica che coglie solo alcuni elementi o alcuni momenti. Gli elementi realmente utili a livello interpretativo, non possono invece che essere colti attraverso l'analisi, il più ampiamente integrata, di uno specifico processo di sviluppo.

La tomba tre di Toppo Daguzzo è databile alla metà del secondo millennio, più probabilmente secondo l'attuale interpretazione dei dati alla seconda metà del XV secolo.

Il sito si trova in un'area interna, lungo un percorso naturale che costituisce un importante itinerario di collegamento, ma dove finora, come in tutti i siti interni, la presenza di ceramica micenea non è testimoniata prima della tarda età del bronzo [190].

Tuttavia il tipo della tomba, che presenta notevoli attinenze con quelle egee, ed alcuni degli oggetti di corredo propongono ugualmente il problema dei contatti.

L'ascesa delle élites agli inizi del bronzo medio sembra qui un fatto consolidato, seppure con modi ed esiti diversi da quanto avviene altrove e quest'acquisizione induce a riesaminare globalmente i termini del problema e a proporci concretamente l'analisi delle basi economiche, dell'organizzazione sociale, delle strutture di abitato, delle produzioni artigianali specializzate e dello scambio organizzato, in rapporto a questo specifico processo di sviluppo.

Una fondamentale asimmetria nella struttura sociale appare volutamente sottolineata dalla solennità della tomba, dalla sua localizzazione nell'ambito dell'abitato, dal rituale funerario, dalla scelta degli oggetti di accompagnamento in cui risaltano ornamenti rari, probabilmente importati.

La tomba tre ci pone di fronte ad un'aristocrazia guerriera, ma non come in Italia settentrionale nella quasi coeva necropoli di Povegliano, a singole tombe di armati che riflettono la funzione del singolo all'interno della comunità, bensì ad un intero gruppo che si riserva un trattamento adeguato al rango e fissa la propria immagine funebre con armi e gioielli.

[189] J. Chapman, *The Vinča culture of South-East Europe. Studies in Chronology, Economy and Society*, Oxford 1981, p. 5.

[190] L. Vagnetti, ' Quindici anni di studi e ricerche sulle relazioni tra il mondo egeo e l'Italia protostorica ', in *Magna Grecia e mondo miceneo. Nuovi documenti*, XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 1982, p. 9 ss. e fig. 5.

Abbreviazioni supplementari:

AA.VV., 1982	= G. Bergonzi, A. Cardarelli, P.G. Guzzo, R. Peroni, L. Vagnetti, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, I, Napoli 1982.
A.M. Ardovino, 1977	= A.M. Ardovino, ' Tombe a grotticella a S. Domenica di Ricadi ', in *Klearchos* 73-76, 1977, pp. 5-17.
B.E. Barich, 1969	= B.E. Barich, ' Nuove testimonianze appenniniche in Sabina ', in *BPI* 78, 1969, pp. 41-77.
E. Baumgärtel, 1951	= E. Baumgärtel, ' The cave of Manaccora, Monte Gargano. Part I: the Site ', in *BSR* 1951, pp. 23-28.
E. Baumgärtel, 1953	= E. Baumgärtel, ' The cave of Manaccora, Monte Gargano. Part II: the contents of the three archaeological strata ', in *BSR* 1953, pp. 1-31.
L. Bernabò Brea, 1958	= L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958.
L. Bernabò Brea, M. Cavalier, 1980	= L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Meligunis Lipara IV*, Palermo 1980.
V. Bianco Peroni, 1970	= V. Bianco Peroni, *Die Schwerter in Italien* (*Le spade nell'Italia continentale*), in *Prähistorische Bronzefunde* IV, 1, Munchen 1970.
V. Bianco Peroni, 1974	= V. Bianco Peroni, ' Neue Schwerter aus Italien (Altre spade dall'Italia continentale) ', in *Beiträge zu italianischen und griechischen Bronzefunden*, in *Prähistorische Bronzefunde* XX, 1, 1974, pp. 1-26.
A.M. Bietti Sestieri, 1973	= A.M. Bietti Sestieri, ' The metal industry of continental Italy, 13th-11th century, and its aegean connections ', in *ProcPS* 39, 1973, pp. 383-424.
A.M. Bietti Sestieri, 1976-77	= A.M. Bietti Sestieri, ' Contributo allo studio delle forme di scambio della tarda età del bronzo nell'Italia continentale ', in *DialAr* IX-X 1976-77 pp. 201-241.
A.M. Bietti Sestieri, 1980-81	= A.M. Bietti Sestieri, ' La Sicilia e le isole Eolie e i loro rapporti con le regioni tirreniche dell'Italia continentale dal neolitico alla colonizzazione greca ', in *Kokalos* 26-27, 1980-81, pp. 8-66.
C.W. Blegen, 1937	= C.W. Blegen, *Prosymna*, Cambridge 1937.
K. Branigan, 1968	= K. Branigan, ' A transitional phase in minoan metallurgy ', in *BSA* 1968, pp. 185-203.
J.A. Brown, 1981	= J.A. Brown, ' The search for rank in prehistoric burials ', in R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborgh (edd.), *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981.
P. Carucci, 1906	= P. Carucci, *La grotta preistorica della Pertosa*, Napoli 1906.
R. Chapman, 1977	= R. Chapman, ' Burial practices: an area of mutual interest ', in M. Spriggs (ed.), *Archaeology and Anthropology*, Oxford 1977.
R. Chapman, 1981	= R. Chapman, ' Approaches to the Archaeology of Death ', in R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborgh (edd.), *The Archaeology of Death*, Cambridge 1981.

M. Cipolloni Sampò, 1984 = M. Cipolloni Sampò, ' Le tombe di Toppo Daguzzo (Basilicata nord-orientale). Considerazioni sulle comunità dell'età del bronzo nel sud-est italiano ', in *Traffici micenei nel Mediterraneo: problemi storici e documentazione archeologica*, Palermo 1984.

M. Cipolloni Sampò, 1985 = M. Cipolloni Sampò, ' Note sulle relazioni fra micenei e comunità dell'Italia sud-orientale ', in *Magna Grecia e Mondo Miceneo*, ' Atti XXII Convegno Magna Grecia ', Napoli 1985.

G. A. Colini, 1901 = G. A. Colini, ' Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia ', in *BPI* XXVII 1901, p. 73 ss.

G. Cremonesi, 1976 = G. Cremonesi, ' Località varie della prima età dei metalli e della civiltà appenninica ', in *Il Museo Nazionale Ridola di Matera*, Matera 1976, pp. 80-85.

B. D'Agostino, 1985 = B. D'Agostino, ' Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile ', in *DialAr* 1, 1985, pp. 47-58.

I. Damiani et alii, 1984 = I. Damiani, M. Pacciarelli, A. C. Saltini, ' Le facies archeologiche dell'isola di Vivara e alcuni problemi relativi al protoappenninico B', in *AION ArchStAnt* VI 1984, pp. 1-38.

O. T. P. K. Dickinson, 1977 = O. T. P. K. Dickinson, ' The Origins of Mycenaean Civilisation', in *SIMA*, Goteborg 1977.

O. T. P. K. Dickinson, 1983 = O. T. P. K. Dickinson, ' Cist Graves and chamber tombs ', in *BSA* 78, 1983, pp. 55-66.

C. Drago, 1954-55 = C. Drago, ' Specchie di Puglia ', in *BPI* 64, 1954-55, pp. 171-223.

A. J. Evans, 1921-1935 = A. J. Evans, *The Palace of Minos: A comparative Account of the successive Stages of early Cretan Civilisation as illustrated by the Discoveries*, voll. I-IV, London 1921-1935.

K. P. Foster, 1979 = K. P. Foster, *Aegean Faience of the Bronze Age*, New Haven 1979.

A. Furumark, 1941 = A. Furumark, *The Mycenaean Pottery. Analysis and Classification*, Stockholm 1941.

M. Gervasio, 1913 = M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie*, Trani 1913.

N. G. L. Hammond, 1974 N. G. L. Hammond, ' The tumulus burials of Leucas and their connections in the Balkans and Northern Greece ', in *BSA* 69, 1974, pp. 129-144.

A. F. Harding, 1984 = A. F. Harding, *The Mycenaeans and Europe*, London 1984.

A. F. Harding, H. Hughes-Brock, 1974 = A. F. Harding, H. Hughes-Brock, ' Amber in the Mycenaean world ', in *BSA* 69, 1974, pp. 145-172.

J. Hodder, 1982 = J. Hodder, ' The identification and interpretation of ranking in prehistory: a contextual perspective ', in C. Renfrew, S. Shennan (edd.), *Ranking, Resource and Exchange*, Cambridge 1982.

M. S. F. Hood, J. N. Coldstream, 1968 = M. S. F. Hood, J. N. Coldstream, ' A late Minoan tomb at Ayos Joannis near Knossos ', in *BSA* 63, 1968, pp. 205-218.

G. Karo, 1930 = G. Karo, *Die Schachtgräber von Mykenai* (1930-33), München 1930.

F. G. Lo Porto, 1963 = F. G. Lo Porto, ' Leporano (Taranto). La stazione preistorica di Porto Perone ', in *NSc* 1963, pp. 280-380.

F. G. Lo Porto, 1967 = F. G. Lo Porto, ' Il dolmen a galleria di Giovinazzo ', in *BPI* 76, 1967, pp. 137-173.

F. G. Lo Porto, 1969 = F. G. Lo Porto, ' L'attività archeologica in Puglia ', in ' Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia ', Taranto 1969, pp. 245-264.

R. Maxwell-Hyslop, 1964 = R. Maxwell Hyslop, ' Daggers and swords in Western Asia; a study from prehistoric times to 600 B.C. ', in *Iraq* VIII, 1964, pp. 1-65.

O. Montelius, 1895-1910 = O. Montelius, *La civilisation primitive en Italie,* Stockholm 1895-1910.

A. Mosso, 1908 = A. Mosso, ' Stazione preistorica di Coppa Nevigata presso Manfredonia ', in *MonAnt* XIX 1908, col. 305 ss.

H. Müller Karpe, 1959 = H. Müller Karpe, *Beiträge zur chronologie der Urnenfelderzeit nordlich und sudlich der Alpen*, Berlin 1959.

G. E. Mylonas, 1972-73 = G. E. Mylonas, *O tafikos kyklos B ton Mykenon,* Athenais 1972-73.

G. Patroni, 1898 = G. Patroni, ' Un villaggio siculo presso Matera nell'antica Apulia ', in *MonAnt* VIII 1898, pp. 417-520.

G. Patroni, 1899 = G. Patroni, ' Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno ', in *MonAnt* IX 1899, pp. 545-616.

R. Peroni, 1959 = R. Peroni, ' Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico » come fase cronologica a sé stante ', in *MemLinc* IX 1959, pp. 3-253.

R. Peroni, 1961 = R. Peroni, ' Bronzi del territorio del Fucino nei Musei preistorici di Roma e Perugia ', in *Rivista di Scienze Preistoriche* XVI 1961, pp. 125-205.

R. Peroni, 1963 = R. Peroni, ' L'età del bronzo media e recente tra l'Adige e il Mincio ', in *Memorie Museo Civico di Storia Naturale Verona* XI 1963, pp. 49-104.

R. Peroni, 1969 = R. Peroni, ' Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al mille a.C. ', in *ParPass* CXXV 1969, pp. 134-160.

R. Peroni, 1971 = R. Peroni, *L'età del bronzo nella penisola italiana.* I, *L'antica età del bronzo*, Firenze 1971.

R. Peroni, 1985 = R. Peroni, ' Presenze micenee e forme socio-economiche nell'Italia protostorica ', in *Magna Grecia e mondo miceneo*, ' Atti XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia ' (Taranto 1982), Napoli 1985, pp. 211-284.

S. Porretta, 1969-70 = S. Porretta, *La grotticella funeraria di Manaccora,* tesi di Laurea in Paletnologia, Università degli Studi di Roma, AA. 1969-1970.

U. Rellini, 1916 = U. Rellini, 'La caverna di Latronico e il culto delle acque salutari nell'età del bronzo', in *MonAnt* XXIV 1916, col. 461 ss.

U. Rellini, 1925 = U. Rellini, 'Sepolcri dell'età del bronzo scoperti a Matera', in *BPI* XLV 1925, pp. 153-155.

U. Rellini, 1929 = U. Rellini, 'Nuove osservazioni sull'età eneolitica ed enea nel territorio di Matera', in *AttiMGrecia* 1929, pp. 139-147.

U. Rellini, E. Baumgärtel, H. M. R. Leopold, 1934 = U. Rellini, E. Baumgärtel, H. M. R. Leopold, 'Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul Promontorio del Gargano', in *BPI* LIV 1934, pp. 1-63.

G. Säflund, 1939 = G. Säflund, *Le terremare delle provincie di Modena, Reggio Emilia, Parma e Piacenza*, Uppsala 1939.

R. B. Seager, 1912 = R. B. Seager, *Exploration in the Island of Mochlos*, Boston 1912.

J. A. Tainter, 1978 = J. A. Tainter, 'Mortuary practices and the study of prehistoric social systems', in M. B. Schiffer (ed.), *Advances in Archaeological Method and Theory*, 1, New York 1978, pp. 106-143.

W. Taylour, 1966 = W. Taylour, *I Micenei*, Milano 1966.

A. J. B. Wace, 1932 = A. J. B. Wace, 'Chamber tombs at Mycenae', in *Archaeologia* LXXXII, 1932.

THE RELATIVE CHRONOLOGY OF THE VILLANOVAN CEMETERY OF QUATTRO FONTANILI AT VEII *

Judith Toms

Introduction

The value of the Villanovan cemetery of Quattro Fontanili at Veii for the study of the Early Iron Age in Southern Etruria and beyond was quickly recognised after excavation began in 1961 [1]. It is unique amongst the Villanovan cemeteries of the area in the quality of its excavation and the prompt publication

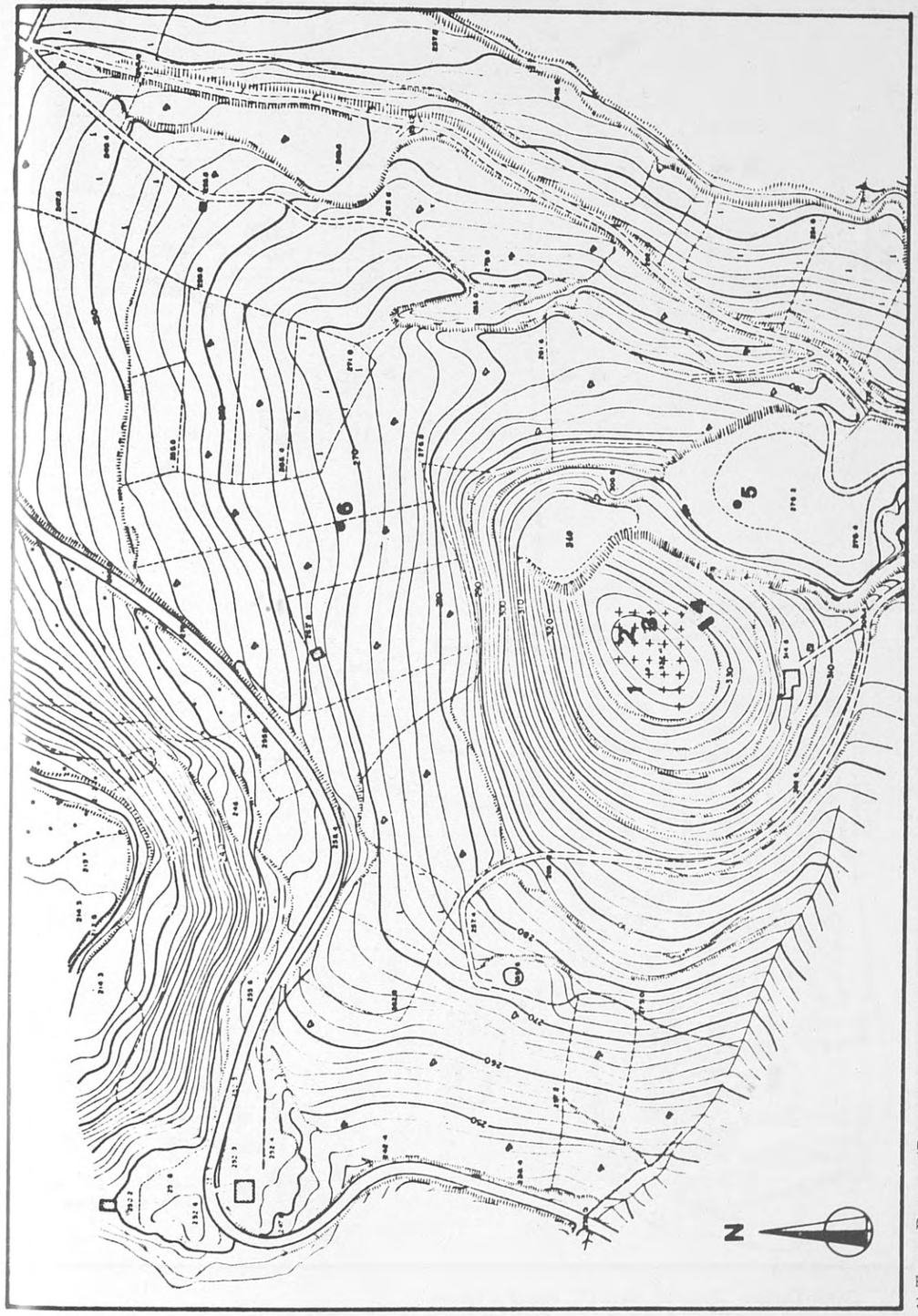
* I am greatly indebted to the Trustees of the Ellaina Macnamara Memorial Scholarship for an award which enabled me to visit Italy to examine the material from Quattro Fontanili.

My very warmest thanks go to David Ridgway who first suggested the subject of this research and acted as supervisor of the M.A. thesis of which the present paper is a revised and amplified version. Without his invaluable advice and encouragement this work would never have been carried out.

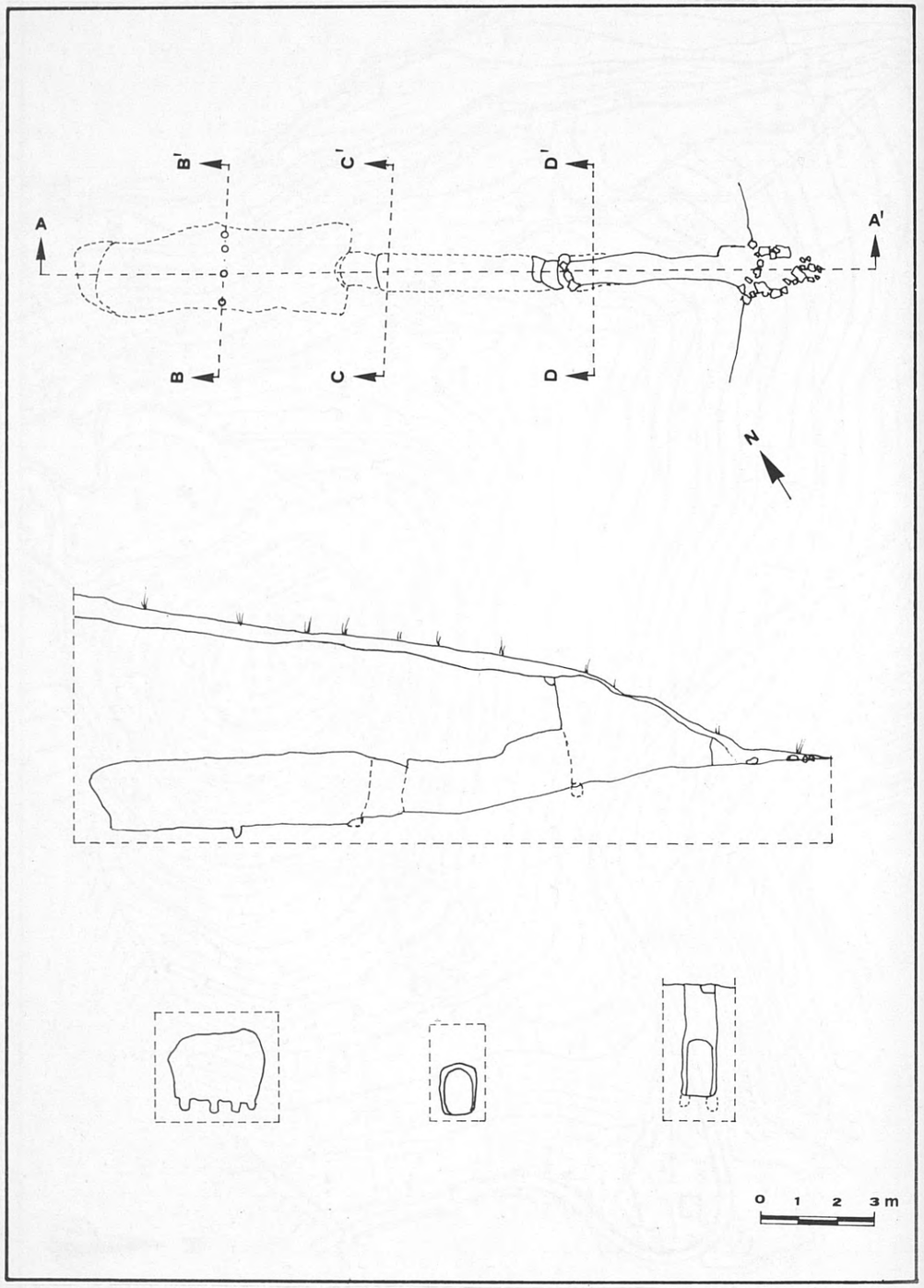
In Italy, many thanks to Dott.ssa Francesca Boitani at the Villa Giulia for much help and for permission to examine the Quattro Fontanili material. Thanks also to the staff of the Forte Sangallo, Civita Castellana, where I spent two months examining material. Some of the material is still held by the British School at Rome, where permission to examine it was kindly given by Dr. Graeme Barker.

In England, I am very grateful to Professor Frank Roy Hodson at the Institute of Archaeology, London, for his advice, encouragement and permission tu use the computerised seriation which he has developed at the Institute. Additional computer facilities were made available at the Department of Archaeology, University of Edinburgh, and valuable programming advice was provided by Mr. Noel Millar of the Edinburgh Regional Computing Centre; these facilities and help are most gratefully acknowledged. Permission was given to use the libraries of the following institutions: the Ashmolean Museum, Oxford; the British School at Rome; the Institute of Archaeology, London. My thanks also to Dr. Barbara Ottaway, Dottore Marco Pacciarelli and Miss Natalie Palk for advice and useful discussions.

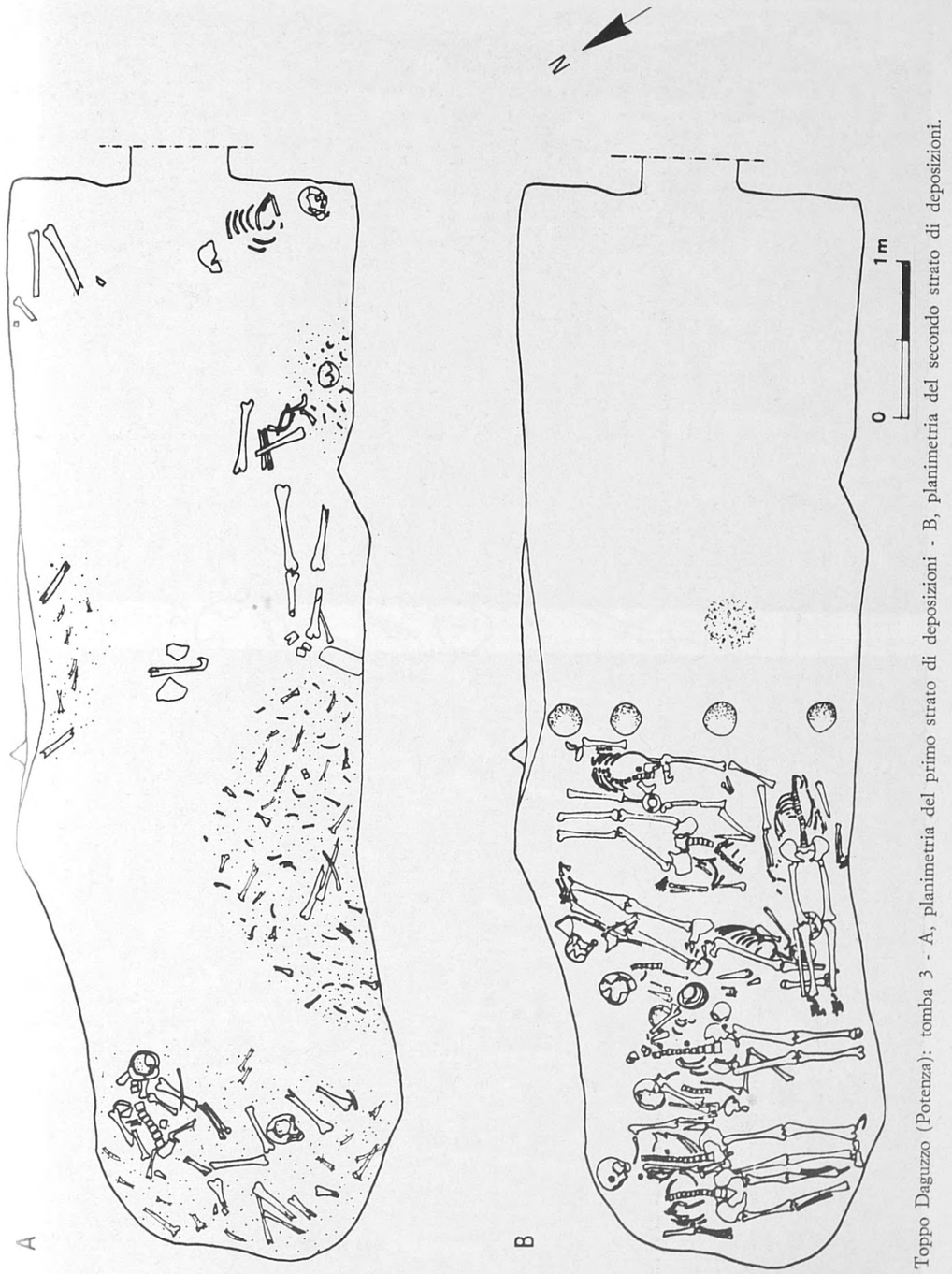
[1] The topography of the cemetery of Quattro Fontanili at Veii and the circumstances of its excavation were described in the introduction to the first report (QF 1, pp. 78-88), see also J. B. Ward-Perkins, 'Veii: the historical topography of the ancient city', in *PBSR* 29, 1961, for details of survey work and for a description and bibliography for most other excavations of Villanovan sites at Veii.



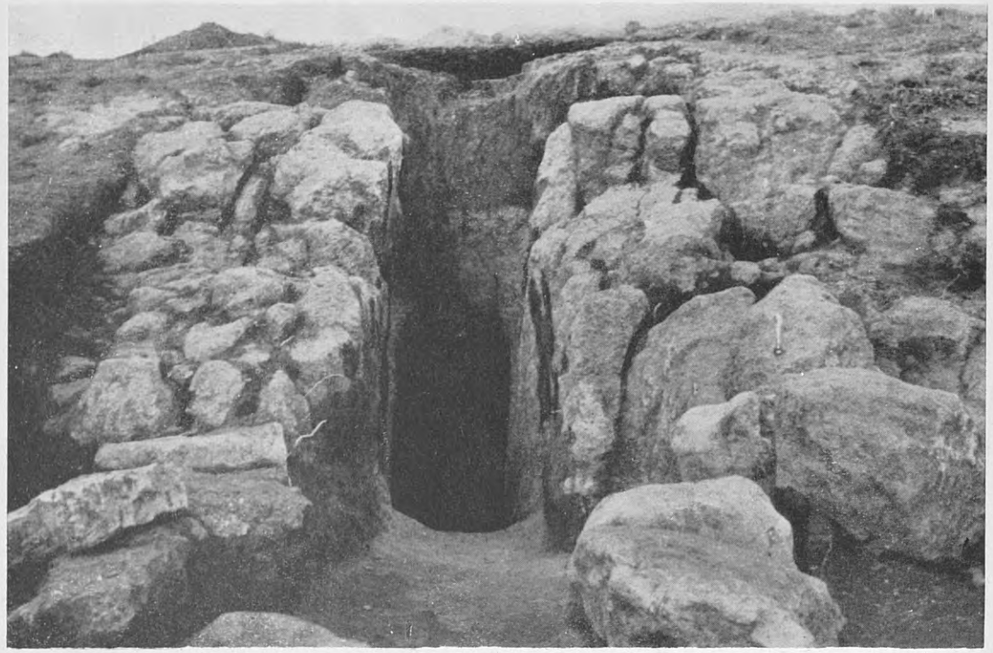
1) Toppo Daguzzo (Potenza): 1, area dello scavo sistematico; 2, tomba 1; 3, tomba 2; 4, tomba 3; 5, localizzazione del saggio 2; 6, localizzazione del saggio 3.



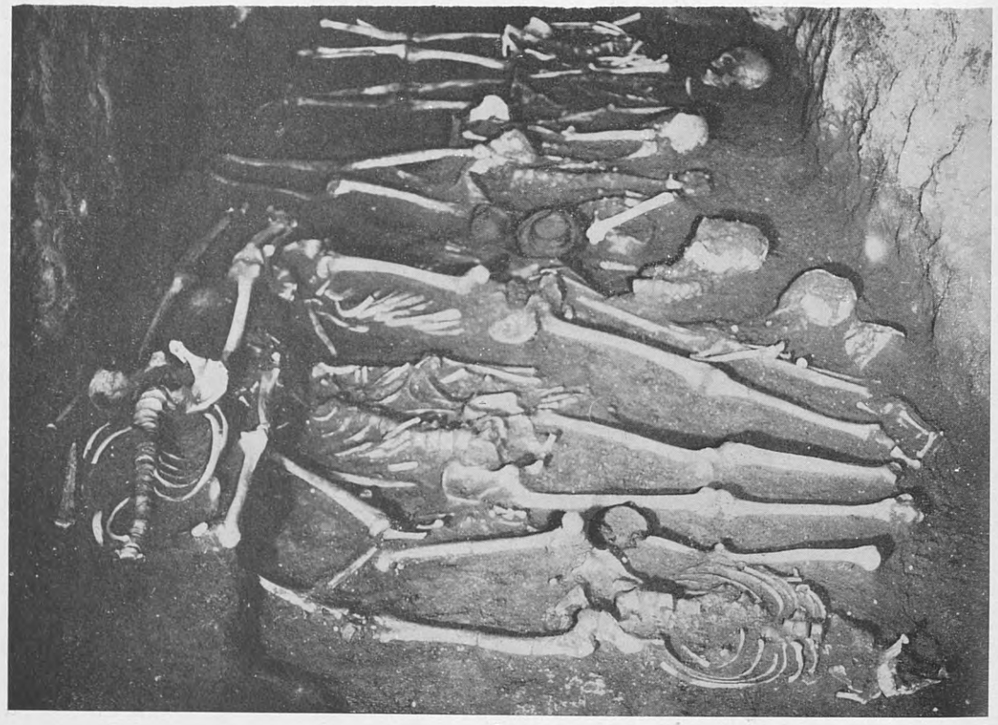
Toppo Daguzzo (Potenza): tomba 3, pianta e sezioni.



Toppo Daguzzo (Potenza): tomba 3 - A, planimetria del primo strato di deposizioni - B, planimetria del secondo strato di deposizioni.

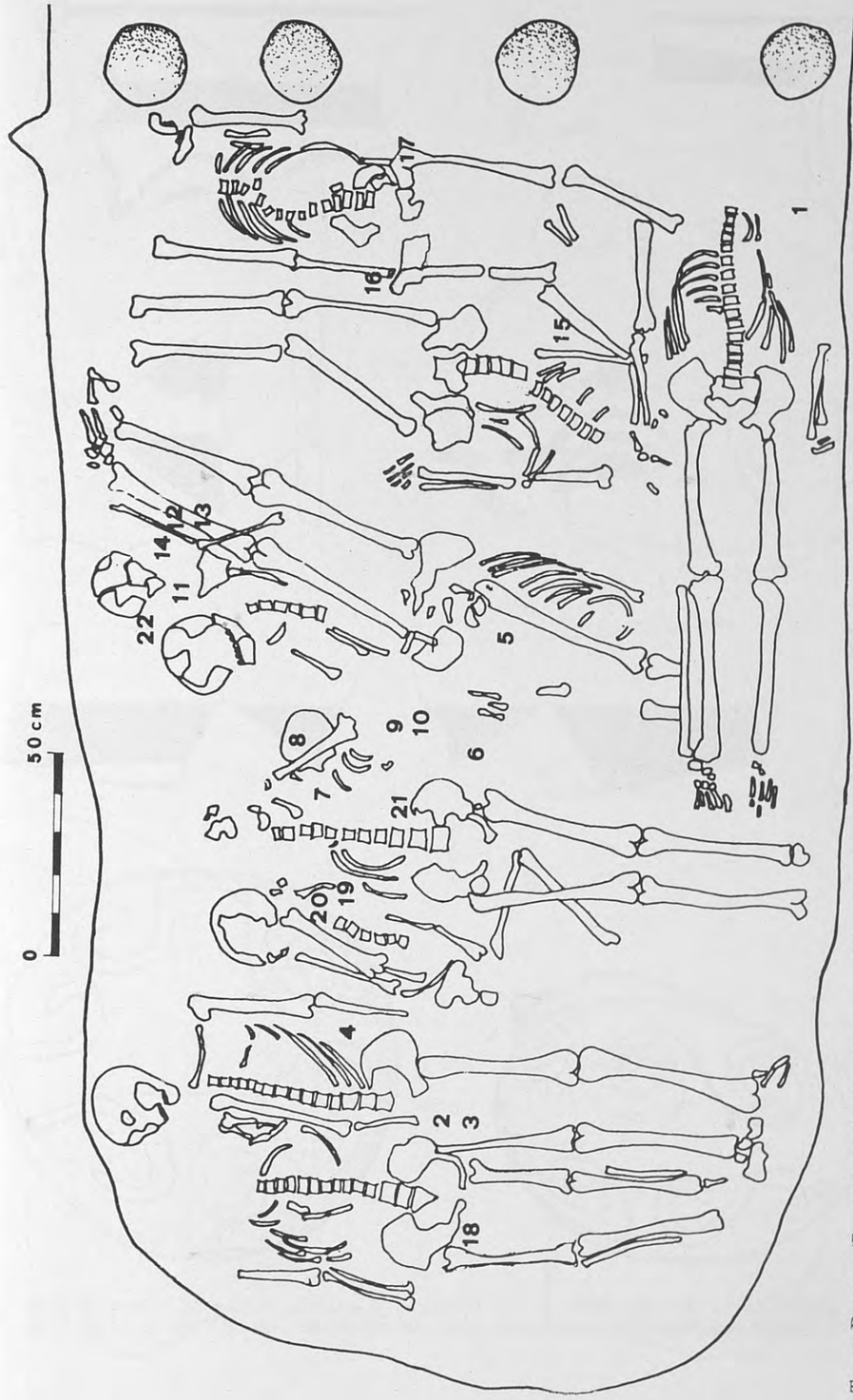


1

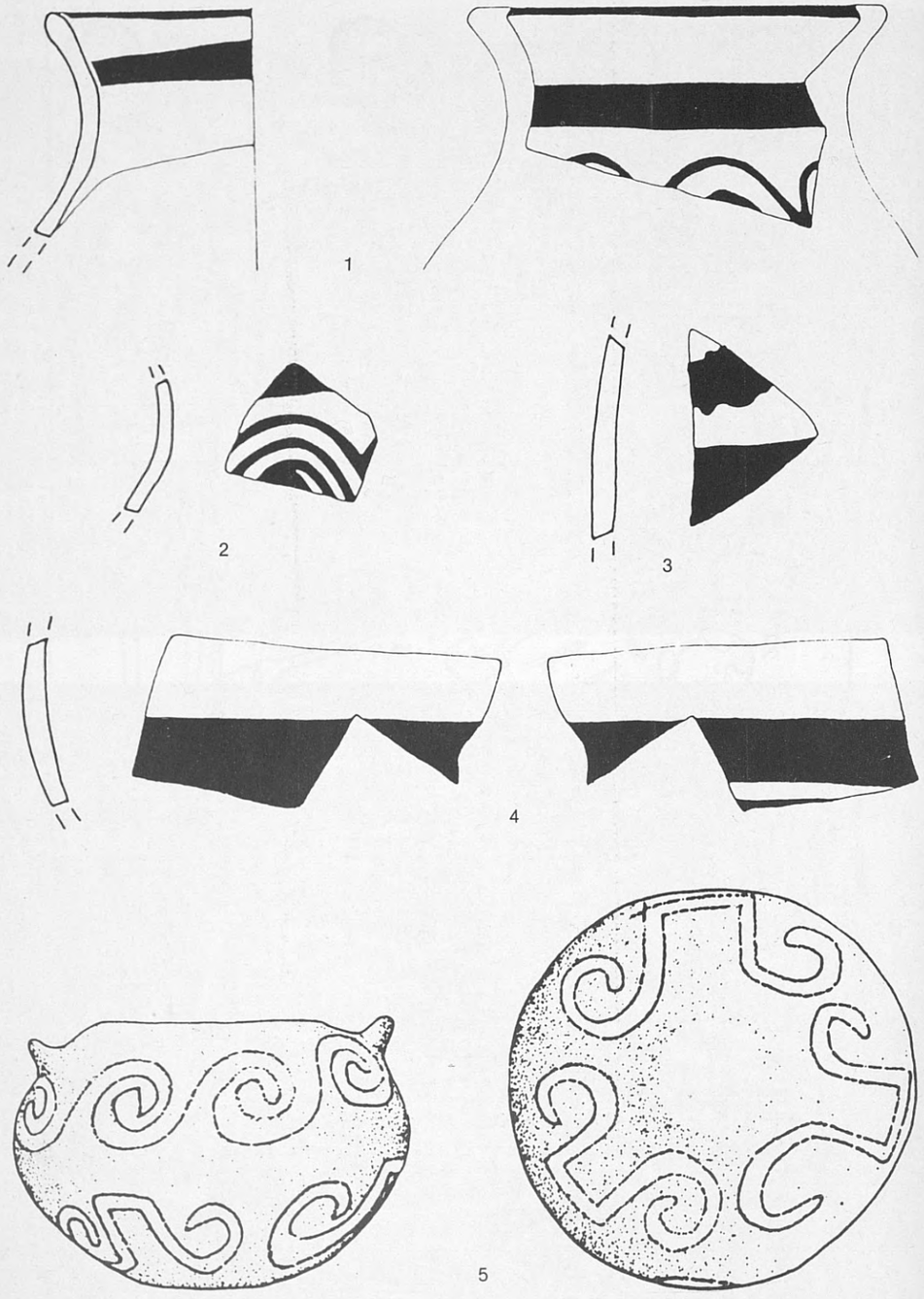


2

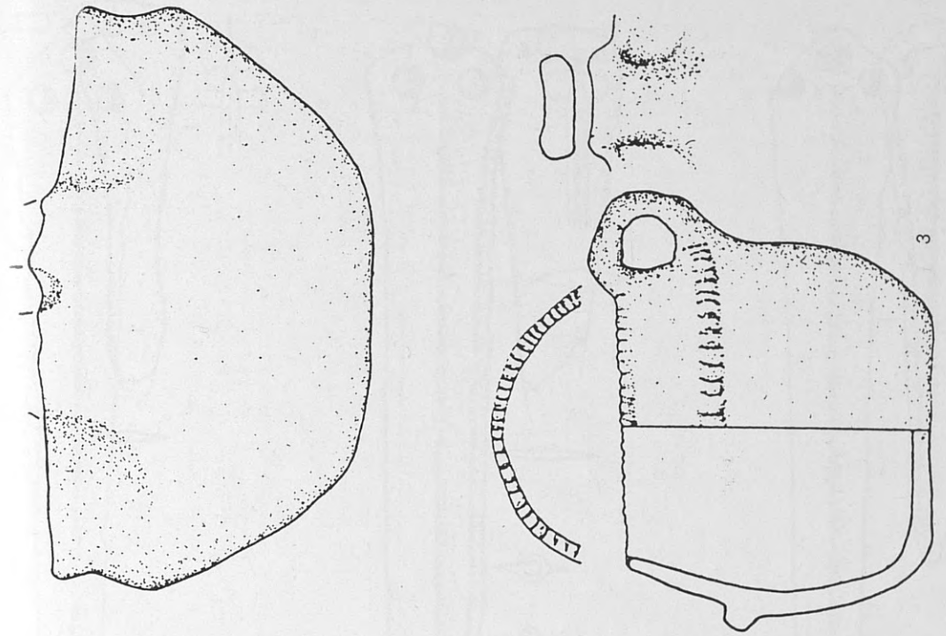
Toppo Daguzzo (Potenza), tomba 3: 1) Dromos. 2) Interno della camera, deposizioni del secondo strato.



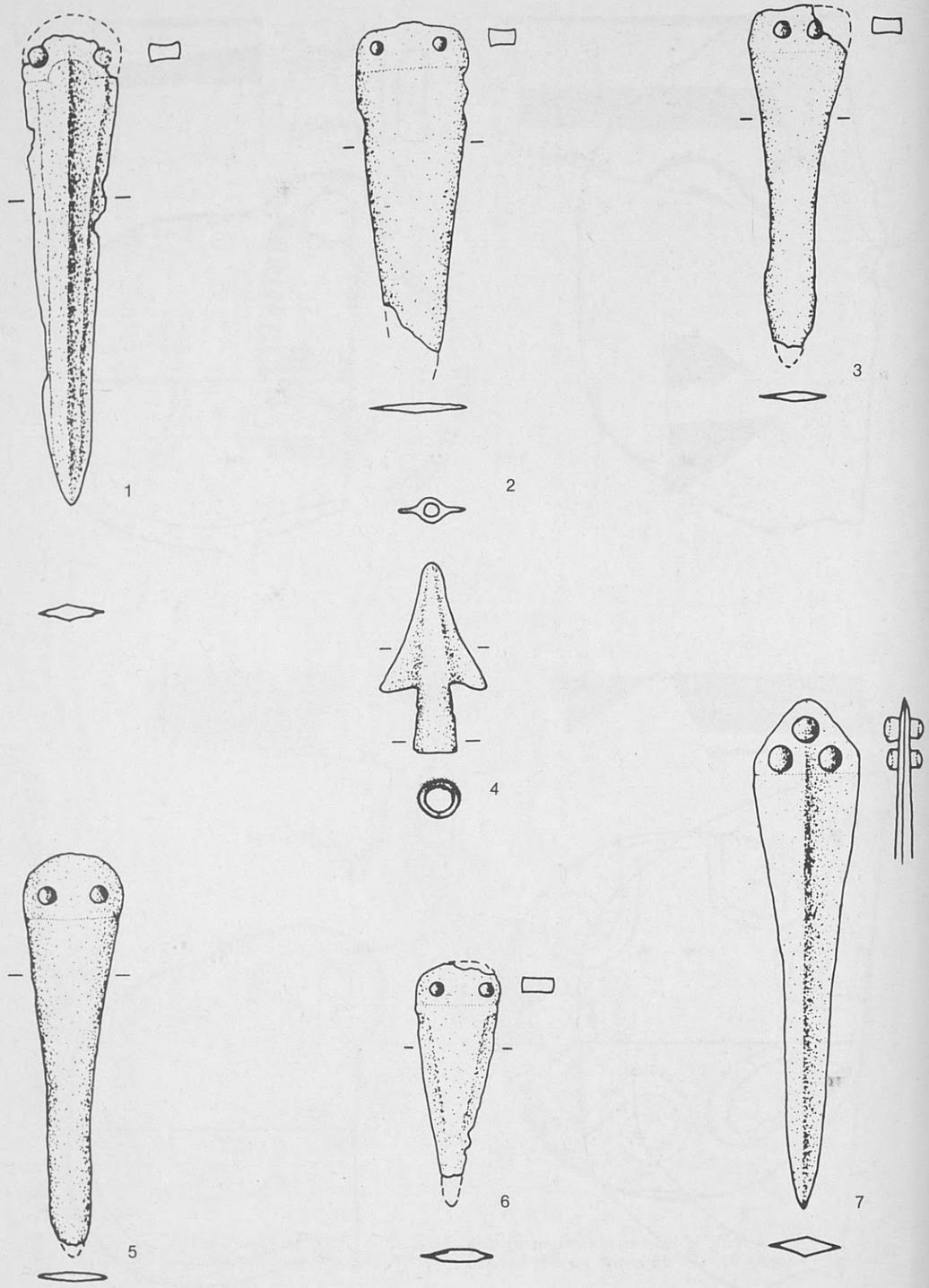
Toppo Daguzzo (Potenza), tomba 3: planimetria delle deposizioni del secondo strato con la localizzazione degli elementi di corredo.



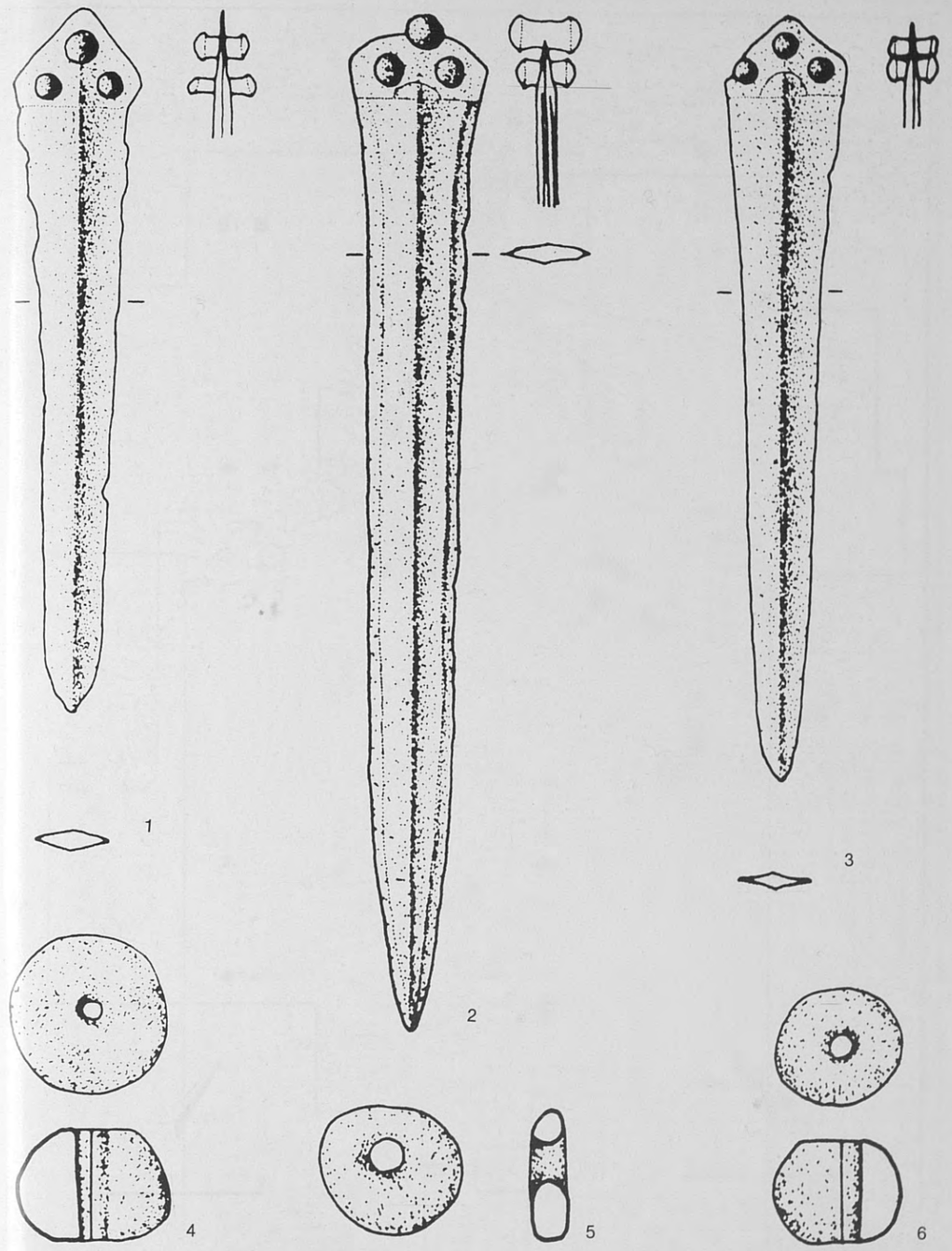
Toppo Daguzzo (Potenza), tomba 3: 1-4) Frammenti di ceramica micenea dal dromos. 5) Vaso di impasto con decorazione incisa, appartenente alla deposizione femminile Nr. 10 (*Rapp. 1:2*).



Toppo Daguzzo (Potenza): 1-3) Vasi di impasto (*Rapp.: 1:2*).



Toppo Daguzzo (Potenza), tomba 3: armi di bronzo delle deposizioni Nr. 2 (1,2,3), Nr. 4 (4,5), Nr. 6 (6,7) (*Rapp.* 1:2).

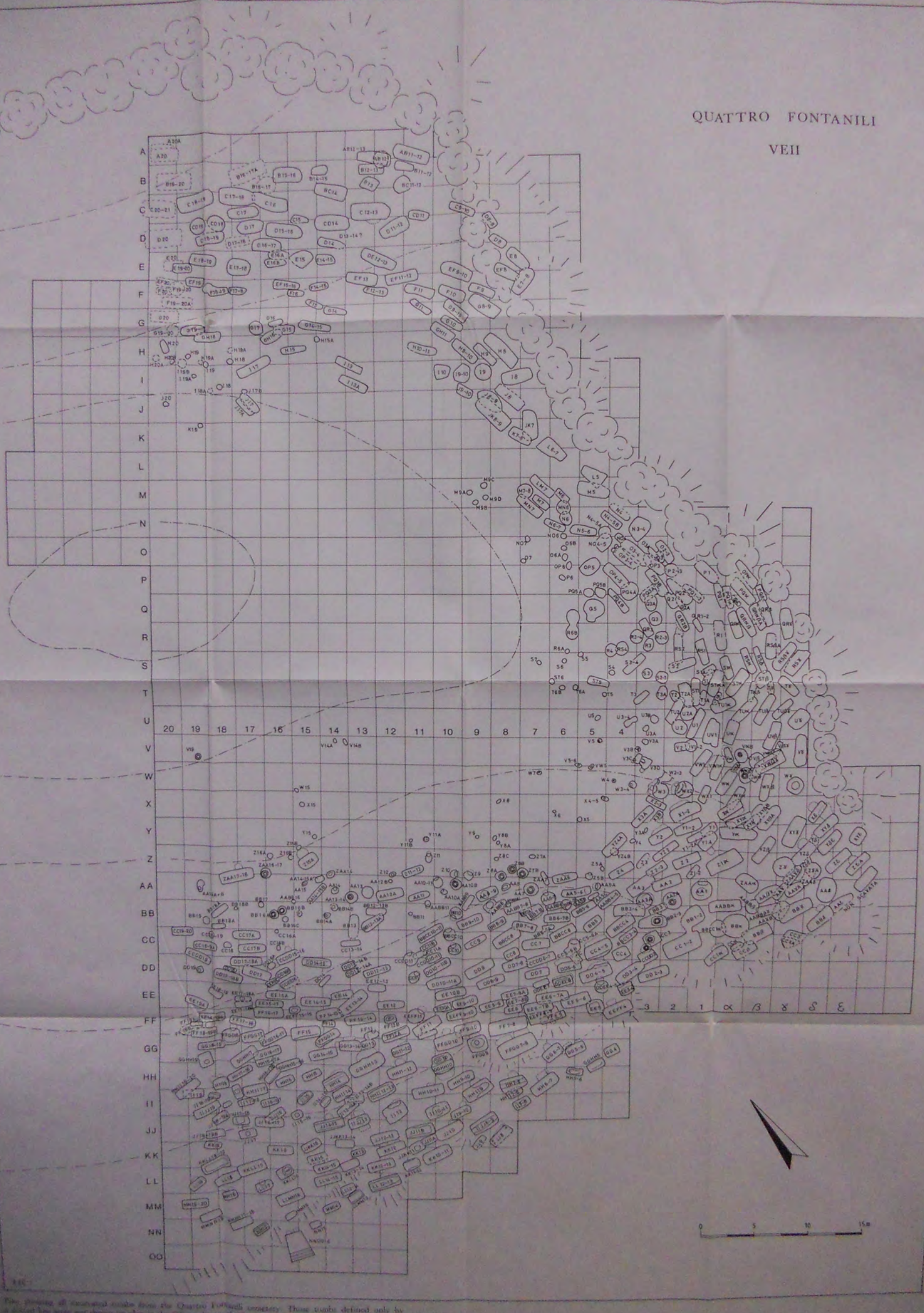


Toppo Daguzzo (Potenza), tomba 3: 1-3) Daghe di bronzo delle deposizioni Nr. 8 (3), Nr. 9 (2), Nr. 11 (1) (*Rapp.* 1:2). 4-6) Vaghi di collana in quarzo (4), ambra (5), pasta vitrea (6) (*Rapp.* 1:1).

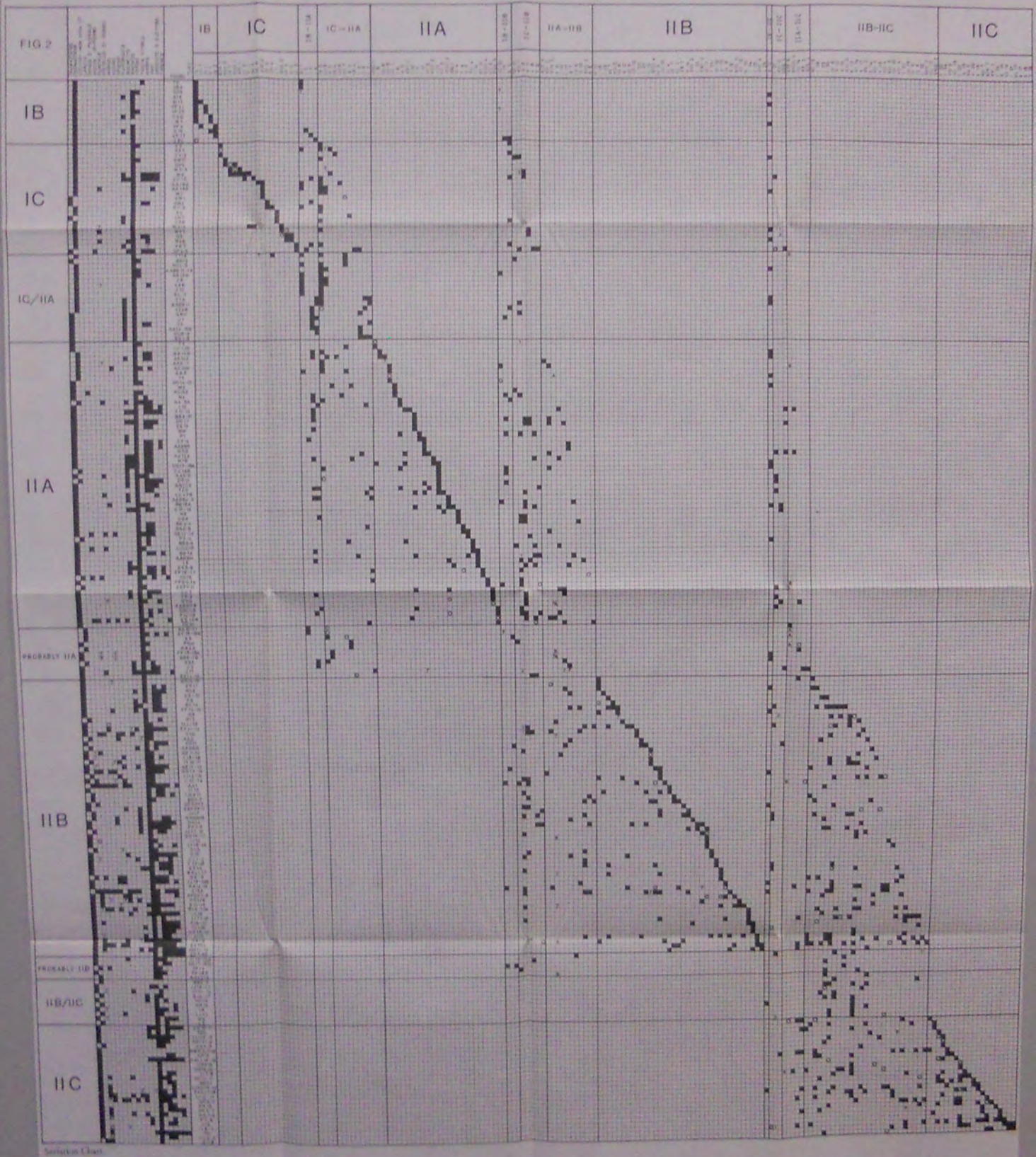
FINITO DI STAMPARE NEL NOVEMBRE DEL MCMLXXXVI
NELLO STABILIMENTO « ARTE TIPOGRAFICA » S.A.S.
VIA S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

QUATTRO FONTANILI

VEII



Plan showing all excavated tombs from the Quattro Fontanili cemetery. Those tombs defined only by a dotted line were not shown on plan in the Qf catalogue; the form and position shown here is estimated.


FIG.2
IB
IC
IC–IIA
IIA
IIA–IIB
IIB
IIB–IIC
IIC
IB
IC
IC/IIA
IIA
PROBABLY IIA
IIB
PROBABLY IIB
IIB/IIC
IIC